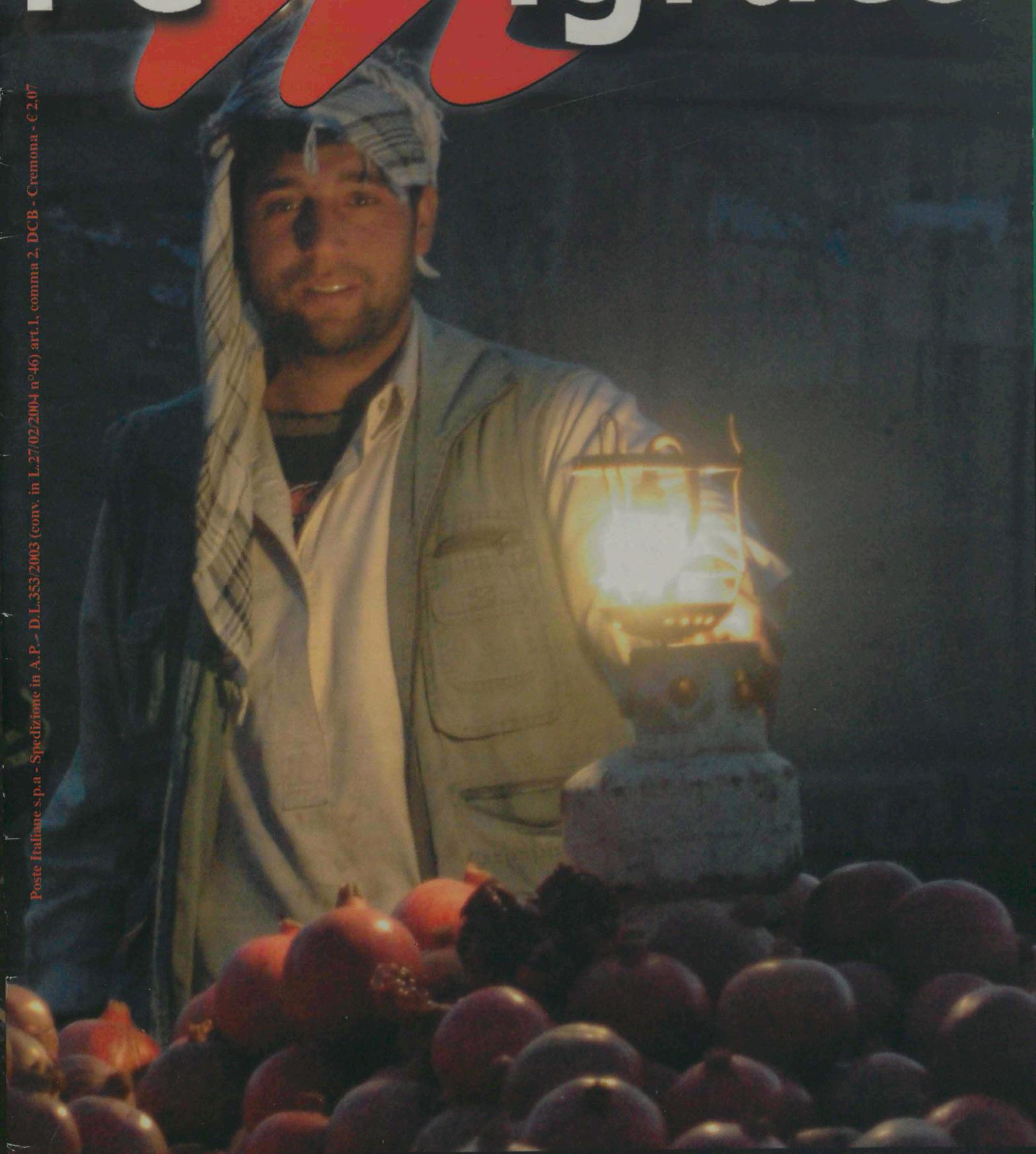


N° 6 dicembre 2006 (Anno 103°)

www.emigrato.it

l'emigrato

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB - Cremona - € 2,07



*Note per la riforma del Testo unico sull'immigrazione / Exodus
Giornata Mondiale delle Migrazioni / Cristiani e musulmani insieme
Come eravamo / Apartheid*

sommario

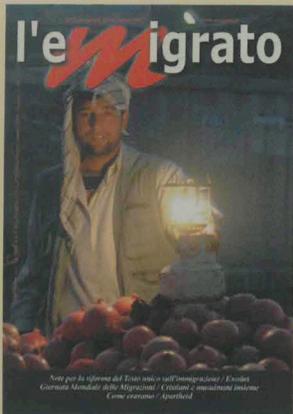


Foto di Copertina
di Prospero Cravedi (Piacenza)

l'emigrato
mensile di
emigrazione e immigrazione
in Italia e in Europa

Fondato nel 1903
dal Beato G.B. Scalabrini.

A cura dei Missionari
Scalabriniani

Autorizzazione tribunale di Piacenza
n. 284/4 novembre 1977

Direttore

Gianromano Gnesotto

Redazione

Paola Scevi, Luciana Scevi,
Graziano Tassello, Bernardo
Zonta, Silvio Pedrollo, Stelio
Fongaro, Umberto Marin,
Angelo Gallani.

Direzione, Redazione, Amministrazione

Via Torta, 14
29100 Piacenza
Telefax. 0523/330074
riv.emigrato@altrimedia.it

Abbonamento 2006

Italia € 20 (ordinario)
€ 32 (sostenitore)
Estero € 26 (ordinario)
€ 37 (sostenitore)

tramite contrassegno
o conto corrente postale
n. 10119295



Unione Stampa Periodica Italiana.
FUSI.E. (Federazione Unitaria
della Stampa Italiana all'Estero)

Tipografia: IGEP - Cremona

Editoriale

3 Dove stanno le periferie?
di Gianromano Gnesotto

Attualità

Diritto&Rovescio
5 Note di riforma
di Paola Scevi



14 Giornata delle Migrazioni
La famiglia migrante
di Papa Benedetto XVI

16 Giornata delle Migrazioni
Famiglia parabola
di comunione
di mons. Piergiorgio Saviola

Spazio aperto

17 Cristiani e musulmani
insieme
di Maurice Borrmans



Italia - Europa

29 Notizie

Rubriche

Hanno scritto
4 Educare
di Pierangelo Sequeri

Exodus

20 Uscire dalla tana,
abbandonare il nido
di Gabriele Bentoglio

Schegge

22 I Bisnente
di Silvio Pedrollo

Come eravamo

24 Merica, Merica



Immagini&Suoni

26 Apartheid
di Luciana Scevi

27 Segnalibro
di Mariano Opagnola

34 Sorrisi&Grida
di Felix

Convivio

35 Pasticcini (Libano)
della Signora Pepa





Dove stanno le periferie?

Il cortocircuito che genera questo articolo è l'incontro tra il tempo delle feste natalizie e l'argomento delle periferie delle città europee. Cos'abbiano in comune, cercherò di dirlo fra breve.

Di sicuro in apparenza non hanno nulla, perché le periferie poco hanno a che vedere con le luminarie, le vetrine e gli addobbi natalizi, già predisposti in centro fin dai primi di novembre, secondo la logica del mercato e del consumismo. Certe periferie, poi, non richiamano nemmeno lontanamente lo spirito della festa, perché sono ritenute tra i luoghi più a rischio, destinati a degenerare se non si interviene al più presto. E per chiudere, l'argomento delle periferie problematiche è un rompicapo che non lascia requie nemmeno durante le feste natalizie per un numero non ampio di persone, tra le quali ci sono anch'io, contattate da alcune amministrazioni comunali per cercare con urgenza lumi ed indicazioni operative.

Finalmente, dove sta il punto in comune tra feste natalizie e periferie? Sta nel fatto che la ragione della festa è Gesù, nato nella periferia di un paese di periferia, Betlemme. Poi vissuto per trent'anni a Nazareth in maniera tanto periferica che se ne parla come di "vita nascosta". E missionario per tre anni tra persone ritenute di scarso valore, periferiche, come nella mentalità del tempo ed anche attuale possono essere i poveri, gli ammalati, i diseredati, gli esclusi. Crocifisso e morto nella periferia di Gerusalemme, anzi fuori della stessa città. Infine risorto dal sepolcro in un luogo in disparte, periferico.

Non reputo affatto che queste considerazioni suggeriscano qualche soluzione ai problemi di tante città e di tante periferie. Non danno una risposta su come ricreare luoghi accoglienti dove il tessuto sociale è lacerato, o rifare comunità dove ci sono gruppi tra loro ostili. Ma indubbiamente pongono la questione sotto una nuova luce e in una visione rovesciata. Perché se il centro della storia, come è Gesù per i credenti, nasce, vive, muore e risorge in periferia, allora la periferia sta al centro. E ci giudica. E ci mostra che la costruzione di muri e barriere segna il grado delle nostre sconfitte. E ci fa venire il forte dubbio su chi sia veramente in periferia, ai margini della città e del Vangelo.

Le città vanno sicuramente ripensate, ma va ripensata anche la coscienza sociale, civile e religiosa delle persone. Come ha indicato ad esempio il Vescovo di Vicenza, che ha scritto una lettera pastorale interamente dedicata agli zingari. Si è messo in totale controtendenza, perché è più facile scavare fossati per allontanare gli zingari e costruire muri per lasciare di là gli immigrati. Lui, però, le feste di Natale le ha centrate in pieno!

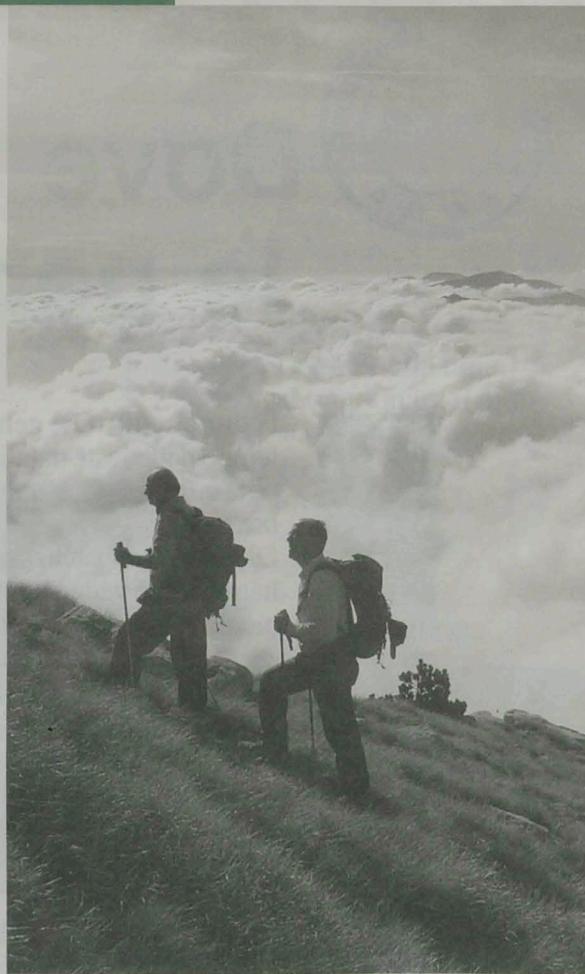
Gianromano Gnesotto

Educare

Nelle società cosiddette avanzate, l'istituzione scolastica è l'ultimo dispositivo di iniziazione al legame sociale che ci è rimasto, prima che dilaghi il nuovo individualismo tribale. Nelle società cosiddette in via di sviluppo, un sistema scolastico forte e aggiornato è la prima delle condizioni, e la più qualificante, per l'integrazione della dignità personale fra gli standards di qualità della vita collettiva. La passione e la professione dell'insegnamento, che comprendono necessariamente il senso di una responsabilità forte, che ha a che fare con "l'anima" – o chiamatela come vi pare, ma chiamatela – e non solo con le "tecniche", sono in molti modi contraddette e avvilitate nei contesti di entrambi gli orizzonti sociali.

Nuovi punti di attrito, nello scenario mondiale, fra eccessi di identità ed eccessi di liquefazione del legame sociale, rendono questa responsabilità strategica e cruciale. Strategica, perché la qualità dell'educazione, e non soltanto l'efficienza dell'istruzione, trova ancora nell'istituzione scolastica un vettore di legittimazione insostituibile per la dotazione umana – umanistica e umanitaria – delle generazioni. Cruciale, perché le opportunità e i potenziali offerti dall'età evolutiva, in ordine alla disposizione sociale del singolo, sono unici. Dopo, si può fare molto, naturalmente: ma non è la stessa cosa. E paradossalmente, gli effetti disgreganti dell'occasione mancata sono meno difficili da compensare al livello del singolo, che non a quello degli effetti di danno che essi inducono nel corpo sociale.

L'istituzione scolastica è anche uno degli azzardi più belli della società civile. Un effetto, magnifico e colossale, dell'impegno collettivo a tradurre, nella sfera sociale e pubblica, uno dei gesti più alti della donazione. Insegnare il linguaggio, insegnare a parlare e ad ascoltare, insegnare ad apprendere, insegnare a modulare l'espressione di sé e l'interpretazione dell'altro, mettere in comunicazione le menti, partecipare al pensiero, agli affetti, alle invenzioni e alle avventure delle generazioni umane, insegnare a distillare le tradizioni e ad assimilare il nuovo. La scuola è il luogo dove si incorporano i tratti fondamentali del "diritto fraterno", senza il quale una pretesa società di individui liberi e uguali nasconde certamente elementi di conflitto e prevari-



cazione senza limite e senza controllo.

La scuola è un atto d'amore, che sviluppa, senza alcuna ambizione sostitutiva, ma con specifica proiezione verso la maturità del legame sociale, il gesto dell'iniziazione familiare. Pensare al suo "rendimento produttivo", in termini esclusivamente funzionali al concetto di "avviamento al lavoro", le toglie il meglio. In tutti i sensi.

Bene ha fatto l'Osservatorio Permanente della Santa Sede presso l'Unesco a Parigi, intercettando tempestivamente la congiuntura di sostanziale insensibilità, ad accendere i riflettori sul nesso cruciale e strategico che lega "amore dell'educazione", il gesto stesso della scuola, ed "educazione all'amore": ossia, il lavoro sociale e culturale che attrezza la qualità umana del legame fraterno. Fra i singoli. Fra i popoli. Fra le culture. La Chiesa, "esperta" nella testimonianza di questo fondamento, e di lunga militanza quanto alla cultura alta e ai buoni legami che ne provengono, ha lanciato il suo appello e convocato gli uomini di buona volontà. Che non sono affatto pochi, anche dentro le scuole. Ma questi, chi li ascolta?

*(Pierangelo Sequeri,
Avvenire, 10.11.06)*



Note di riforma

Il fenomeno migratorio ha in sé due profili apparentemente opposti che coesistono come parti della stessa realtà. Da un lato c'è l'aspetto della pressione migratoria, causata da profondi squilibri di crescita e benessere che contraddistinguono il nostro pianeta, del relativo contenimento, della disciplina dei flussi e del contrasto dell'immigrazione illegale. L'altro profilo è quello delle migrazioni come risorsa per l'economia, in uno scenario che vede la popolazione invecchiare, la forza lavoro diminuire, i sistemi di welfare in crisi. Da questo punto di vista è importante valutare e disciplinare questo fenomeno ponendolo in relazione con le prospettive occupazionali e con la previsione delle future esigenze del mercato del lavoro.

Se è vero che flussi migratori più sostenuti saranno sempre più probabili, dietro la spinta della povertà, delle carestie, delle guerre, è acclarato anche che gli stessi flussi migratori sono necessari ad una società italiana sempre più anziana e carente di manodopera. Diventa allora di importanza strategica anticipare questi cambiamenti. Per questo il Governo italiano, all'interno del disegno complessivo che sta mettendo in atto sul fenomeno migratorio, intende riformare il Testo unico sull'immigrazione. A tal fine ha predisposto un documento dove descrive il contesto in cui si inserisce la riforma e gli interventi già avviati, per entrare infine nel merito delle ipotesi di modifica alla legge Bossi-Fini. Del documento se ne dà di seguito una sintesi.



Il Contesto

Corsa all'Europa: ma non siamo sotto assedio

Sono 191 milioni, secondo le stime dell'Onu, gli emigrati nel mondo. Il doppio rispetto al 1960. L'Europa centrale ed occidentale è uno dei luoghi più attrattivi per questi flussi. Oggi i migranti nel vecchio continente sono 64 milioni. E il trend di crescita è già intorno al 2% all'anno, ma è in ulteriore aumento.

L'Italia è tra i Paesi di destinazione e di transito più interessati da questo fenomeno. Ciononostante il nostro è ancora un Paese con una bassa percentuale di immigrati rispetto ad altre nazioni. Sul totale della popolazione abbiamo il 4,1% di stranieri, contro il 5% del Regno Unito, il 5,6% della Francia, il 7,8% della Spagna e l'8,8% della Germania. Quest'anno nelle scuole italiane gli studenti figli di immigrati saranno solo il 4,8% del totale: nel Regno Unito sono il 15%, in Germania il 10% e le nostre imprese, così come le nostre famiglie, hanno un gran bisogno di lavoratori immigrati. Non siamo sotto assedio. Ma abbiamo un gran lavoro da fare per rispondere alle inquietudini degli italiani, per combattere la clandestinità e per favorire un'ordinata integrazione degli immigrati regolari. L'immigrazione oggi pone grandi problemi, ma offre anche grandi opportunità: tocca a noi attuare una strategia razionale che permetta di risolvere i primi e cogliere le seconde.

Opportunità

In un Paese a bassa natalità come l'Italia l'immigrazione garantisce la necessaria vitalità demografica e contribuisce alla

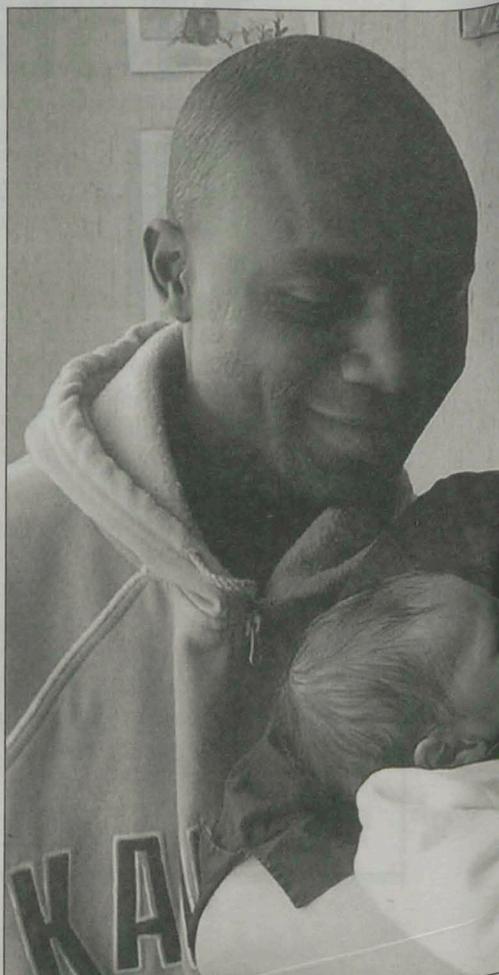
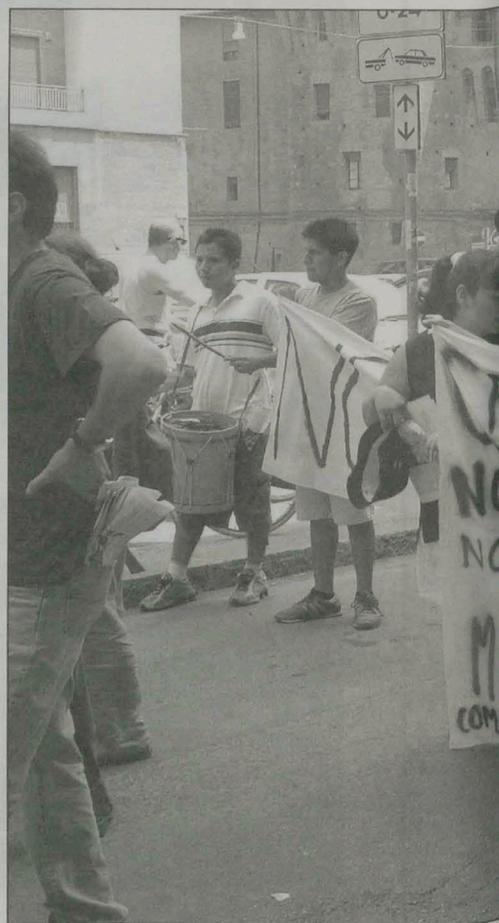
sostenibilità del sistema pensionistico. I lavoratori immigrati sono una risorsa fondamentale per le nostre imprese e le nostre famiglie. Tutte le analisi economiche concordano sul fatto che l'immigrazione produce sviluppo e non toglie lavoro ai residenti. L'immigrazione di alto livello professionale, in particolare, è uno strumento essenziale di competitività.

Problemi

Un Paese di contenuta dimensione geografica e di intenso popolamento come è l'Italia ha una ricettività inevitabilmente limitata. La forte pressione immigratoria, in assenza di un canale di sbocco regolare, si traduce in un alto livello di clandestinità, rendendo più difficile l'integrazione e alimentando l'allarme sociale. L'alta domanda di lavoratori stranieri, da parte delle famiglie e delle imprese italiane, oggi trova risposte soprattutto sul mercato nero e non incontra una manodopera qualificata. Le espulsioni sono difficilmente eseguibili rendendo, tra l'altro, più problematica la questione dei Cpt. I flussi migratori gestiti dalle organizzazioni criminali mettono sotto pressione il sistema dell'accoglienza, intralciano il riconoscimento del diritto d'asilo e si trasformano troppo spesso in vere e proprie tragedie.

La strategia del Governo

Davanti a una questione così complessa il Governo sta mettendo in atto una strategia fatta di tanti tasselli legati da un obiettivo di fondo: governare in modo razionale l'immigrazione regolare, favorire l'integrazione e scoraggiare l'immigrazione irregolare. Di questa azione fanno parte provvedimenti importanti già impostati per riportare l'Italia nel contesto europeo: lo schema di decreto sui ricongiungimenti





congiungimento con i genitori non è più necessario dimostrare che questi non hanno altri figli in patria, va dimostrato che non hanno un "adeguato sostegno familiare nel Paese di origine". Chi viene in Italia per assistere un minore, poi, potrà esercitare un'attività lavorativa. Anche i rifugiati, infine, potranno avvalersi del ricongiungimento sulla base di queste norme.

La carta di soggiorno

Ancora uno schema di decreto, ancora l'attuazione di una direttiva europea del 2003. Il requisito minimo per ottenere lo status di soggiornante di lungo periodo viene fissato in cinque anni di permesso di soggiorno, contro i sei della vecchia disciplina. La Carta per soggiornanti di lungo periodo è a tempo indeterminato ed è rilasciata entro 90 giorni dalla richiesta. Vengono esclusi dal riconoscimento dello status gli stranieri pericolosi per la sicurezza pubblica.

Il disegno di legge sulla cittadinanza

In Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti si può ottenere la cittadinanza dopo cinque anni di residenza. In Germania dopo otto. In Italia oggi il requisito richiesto è di 10 anni. Siamo fuori dai parametri europei. Anche per questo il Governo ha ritenuto di varare un disegno di legge che porta quel requisito a cinque anni, cinque anni di residenza legale e senza interruzioni, accompagnandolo, per gli adulti, a un accertamento dell'intervenuta integrazione. Sarà italiano, poi, anche il bambino che nasce da genitori stranieri in Italia da almeno cinque anni.

Siamo ben consapevoli che la cittadinanza da sola non risolve tutti i problemi dell'integrazione, ma certamente può aiutare a farlo.

familiari, quello per la carta di lungo-soggiorno, il disegno di legge sulla cittadinanza. E' stata inoltre avviata la collaborazione in sede comunitaria per affrontare l'emergenza degli sbarchi e per rilanciare il dialogo con i Paesi di provenienza. L'immigrazione è una questione che interessa l'intera Europa: per affrontarla serve tutta la sua forza politica ed economica.

I ricongiungimenti familiari

Questo schema di decreto attua una direttiva europea del 2003 in materia di ricongiungimenti. La nuova disciplina incide su alcune condizioni che limitavano o appesantivano ingiustificatamente l'esercizio del diritto. Non è più prevista, per esempio, per i figli minori la condizione di familiari "a carico", potendosi evidentemente considerare implicito tale requisito. Quanto al ri-



Soprattutto se la sua attribuzione è comunque subordinata, come previsto dal Ddl del Governo, alla "verifica della reale integrazione linguistica e sociale dello straniero nel territorio dello Stato". E noi contiamo molto su un approfondito dibattito in Parlamento, e non solo, per mettere a punto le modalità e i contenuti di questa verifica.

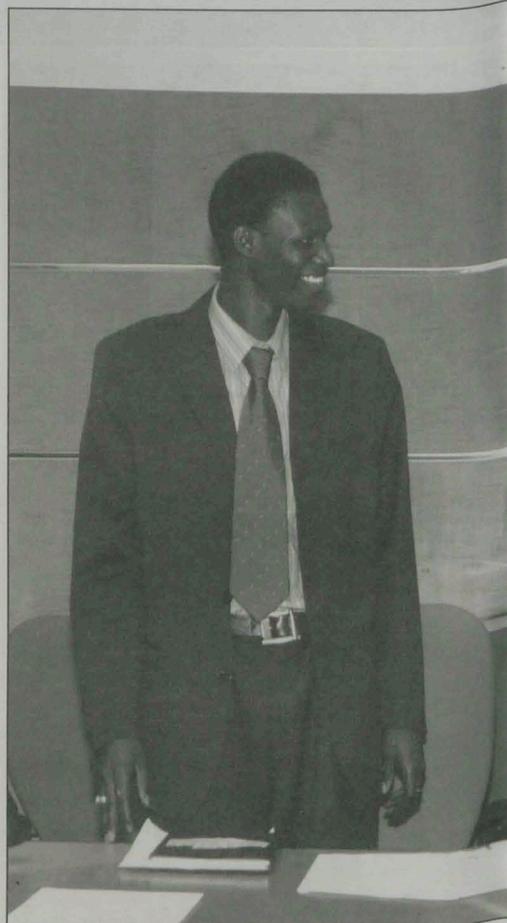
Emergenza sbarchi: un piano europeo

Nei primi otto mesi del 2006 gli immigrati sbarcati in Italia sono stati 14mila. Sono il 17% in più circa rispetto al 2005. Il trend di crescita rispetto al 2005, quando erano quasi raddoppiati rispetto al 2004, è in netto calo. Ma resta la tendenza progressiva all'aumento. E c'è chi è messo peggio di noi. La Spagna, per esempio, dove dall'inizio dell'anno sono già sbarcati oltre 20mila clandestini, 5mila solo ad agosto. Sono flussi insostenibili. Soprattutto perché questi viaggi si trasformano molto spesso in intollerabili tragedie. Poco meno di un anno fa l'allora ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, aveva parlato in Parlamento di "questione epocale". Aveva ragione: siamo di fronte a una questione epocale. Ma è una questione che riguarda, oltre l'Italia e la Spagna, l'intera Europa. E' in Europa, infatti, che le migliaia di disperati che sbarcano sulle nostre coste vogliono arrivare. Passano da Lampedusa o dalle Canarie, ma poi spesso puntano alla Germania, alla Francia, ai Paesi Nordici. Per questa ragione, prima ancora che per la solidarietà interna dovuta ai suoi membri più esposti, l'Europa ha interesse a intervenire attivamente per trovare soluzioni adeguate. E questa per noi è una grande opportunità: solo l'Europa, infatti, ha un peso politico ed economico sufficiente ad affrontare una questione così rilevante. L'Italia, certamente, con le sue forze può e deve fare una politica razionale di ingressi regolari che scoraggi la clandestinità, può e deve far capire al mondo che

le sue porte non sono spalancate a chiunque, può e deve lottare contro il lavoro nero, può e deve contrastare le organizzazioni criminali che anche sul nostro territorio gestiscono il traffico d'uomini. Può fare tutto questo e ha cominciato a farlo. Ma è solo con l'Europa che potrà mettere in atto politiche tanto vaste da poter incidere in modo strutturale sul fenomeno. E' sulla base di queste considerazioni che il Governo ha messo l'Europa al centro della sua strategia, riuscendo a portare il tema immigrazione in cima all'agenda continentale.

La missione Frontex in agosto a Lampedusa, l'intesa europea sul pattugliamento congiunto del Mediterraneo centrale e il coinvolgimento di Bruxelles nel dialogo con la Libia sono alcuni primi risultati. Ma le prossime settimane e i prossimi mesi saranno determinanti per raggiungere i due obiettivi principali cui stiamo lavorando. Il primo è l'intesa tra la Ue e la Libia per collaborare al contrasto dei flussi che passano per il territorio e per permettere la partenza del pattugliamento congiunto europeo a ridosso delle coste nordafricane. Su questo il commissario europeo Franco Frattini sta lavorando in stretto contatto con il Governo italiano e con altri. Il secondo è un obiettivo a più ampio raggio. E' evidente a tutti che la questione dei flussi migratori dall'Africa all'Europa non si potrà risolvere solo con i controlli alle frontiere. Ci sono, alla base, problemi economici e sociali di dimensioni enormi, sui quali bisogna cominciare ad agire in modo incisivo.

In questo senso l'Italia punta a un vertice, da tenersi al più presto, al massimo livello tra i Paesi della Ue e quelli dell'Unione africana. Un vertice al quale l'Europa dovrebbe arrivare con un pacchetto ampio fatto di aiuti allo sviluppo, di promozione di impresa, di investimenti, di delocalizzazioni e così via. Se non aiuteremo l'Egitto, il Marocco, l'Eritrea a dare un futuro ai loro figli, questi continueranno ad emigrare e a cercare un futuro salendo su una qualche barcaccia diretta verso l'Europa.



La riforma del Testo Unico

Gli obiettivi

All'interno di questa strategia più complessiva si colloca la riforma del Testo unico sull'immigrazione: sarà questo il tassello determinante per la tenuta dell'intera struttura. La logica che ispirerà tutte le modifiche, anche in questo caso, è quella di governare in modo razionale l'immigrazione regolare, promuovere l'integrazione e scoraggiare l'illegalità. La nuova legge dovrà:

Favorire l'incontro "regolare" tra la domanda e l'offerta di lavoro straniero, rendendo il collegamento tra soggiorno e impiego più realistico e rispondente alle esigenze delle nostre imprese e delle nostre famiglie. Creare una corsia preferenziale per l'accesso di lavoratori qualificati; Rendere più efficace il meccanismo delle espulsioni incentivando la collaborazione dell'immigrato. Adeguare la durata del permesso di soggiorno alla realtà del mondo del lavoro e renderne meno gravosi per l'Amministrazione e per l'immigrato i procedimenti di rinnovo.

Gli ingressi

I flussi

Per governare in modo razionale l'immigrazione si intende innanzitutto rendere triennale la programmazione delle quote massime di stranieri da ammettere ogni anno sul territorio nazionale. Il decreto flussi, dunque, da annuale diventerà triennale. In questo modo:

- si avrà una programmazione più realistica e corrispondente alle necessità di medio-lungo periodo;

- si darà maggiore chiarezza alle imprese e alle famiglie interessate all'impiego di manodopera straniera;

- si aiuteranno le amministrazioni coinvolte a semplificare le procedure e i moduli organizzativi necessari;

- si permetterà agli stranieri interessati di pianificare realisticamente un loro futuro da lavoratori in Italia.

La flessibilità del sistema sarà comunque garantita dalla possibilità di revisione annuale dei flussi attraverso una procedura snella. Il Presidente del Consiglio dei ministri potrà infatti emanare singoli provvedimenti di adeguamento delle quote, aumentandole ma anche riducendole, dopo aver consultato il Comitato per il coordinamento e il monitoraggio. E' particolarmente importante che la determinazione dei flussi sia il più possibile adeguata alle mutevoli realtà economiche e sociali. In questo senso il Comitato sarà integrato con i rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro, nonché degli enti e delle associazioni operanti nel settore dell'immigrazione. Ma, soprattutto, sarà importante dare un nuovo slancio al flusso informativo che dai territori deve arrivare al Governo: in questo senso un ruolo più attivo potrebbe essere attribuito alle Regioni, soprattutto a quelle che organizzano all'estero programmi di istruzione e formazione professionale; e potrebbero essere valorizzate le analisi dei Consigli territoriali dell'immigrazione, dove sono rappresentate, oltre alle amministrazioni locali, anche le associazioni datoriali, dei lavoratori e dei cittadini stranieri, le Camere di commercio e il volontariato. In questo contesto, nel definire le quote di lavoratori da assegnare ad ogni Regione, si potrebbe tener conto anche dell'impegno profuso dai rispettivi territori negli investimenti in programmi di istruzione e formazione professionale nei Paesi di origine.





I talenti

Per essere competitivo, oggi, un Paese deve partecipare alla circolazione mondiale del sapere. Questo vale tanto più per l'Italia, che è agli ultimi posti tra gli Stati più industrializzati nei settori della ricerca e delle innovazioni tecnologiche. Per questa ragione la riforma introdurrà un canale privilegiato per l'immigrazione di lavoratori altamente qualificati. L'articolo 27 dell'attuale legge non basta. I talenti nei campi della ricerca e della scienza, della cultura e dell'arte, dell'imprenditoria, dello spettacolo e dello sport saranno ulteriormente agevolati nell'ingresso e nel soggiorno del nostro Paese, al di fuori delle quote fissate per i flussi. In particolare sarà introdotta la concessione "veloce" di un permesso di soggiorno aperto della durata massima di cinque anni. Così come un regime speciale - da definire con il ministero degli Esteri - in materia di visto, con la possibilità per le imprese multinazionali o per istituzioni come le università di fare da garante per la figura professionale altamente specializzata da impiegare in Italia.

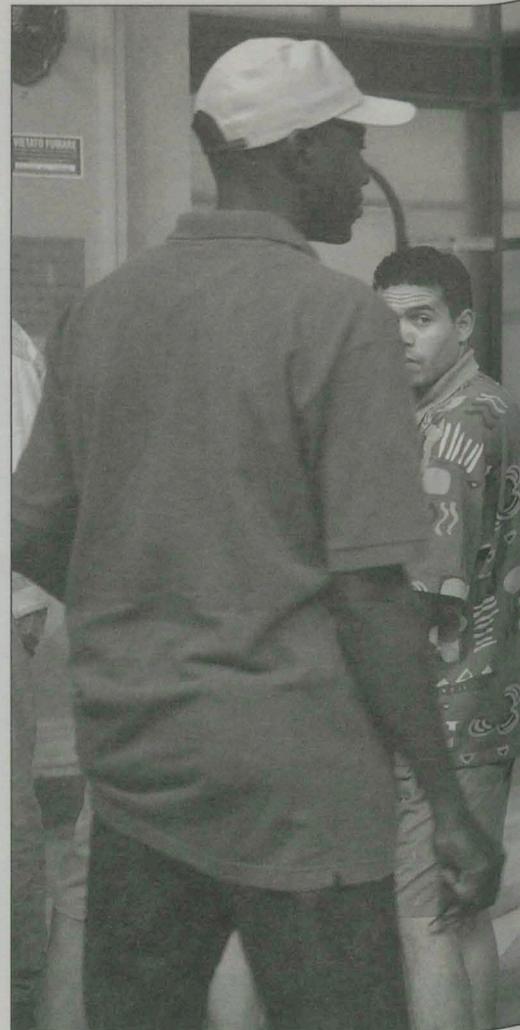
I lavoratori generici

La chiamata per conoscenza diretta prevista dal contratto di soggiorno della legge Bossi-Fini, in assenza di altri canali di reclutamento, ha penalizzato l'immigrazione regolare favorendo quella clandestina, con la successiva regolarizzazione di fatto dei lavoratori attraverso le quote annuali. E' un sistema non realistico che va superato. Questo non vuol dire aprire le porte a tutti. Va infatti mantenuto il rapporto tra ingresso e lavoro. Ma per incentivare l'immigrazione regolare e scoraggiare quella illegale, quel rapporto va reso più realistico attraverso il ricorso a una pluralità di strumenti. La possibilità della chiamata per conoscenza diretta resterà, ma insieme con il ministero degli Esteri e quello del Lavoro andrà messo a punto un sistema di liste presso le nostre rappresentanze diplomatiche adeguatamente attrezzate a tal fine. Si introdurrebbe così una sorta di collo-

camento all'estero per lavoratori stranieri. Un modo per favorire l'incontro, altrimenti difficile, tra la domanda di lavoro in Italia e l'offerta di lavoro all'estero. Nella formazione della graduatoria potrà costituire titolo di preferenza, oltre all'anzianità di iscrizione, l'aver frequentato corsi di formazione al lavoro organizzati da istituzioni, enti e associazioni italiani, o anche stranieri, nei Paesi di provenienza. Il carattere informatico del sistema farà in modo che i dati raccolti dai consolati possano anche essere aggregati in un'unica graduatoria e consultati, presso lo Sportello unico per l'immigrazione, dai datori di lavoro che intendono assumere. Sarà in tal modo possibile avanzare sia richieste nominative che numeriche, dal momento che la graduatoria unica garantirà il rispetto dei criteri di imparzialità cui deve essere improntato il sistema. I datori di lavoro potranno dunque avanzare le loro richieste direttamente agli uffici per l'immigrazione, ma potranno anche rivolgersi, per le loro esigenze di manodopera non individuata, ai soggetti abilitati a svolgere il ruolo di garante.

Lo sponsor

Sempre nell'ottica di favorire l'incontro per vie legali tra domanda e offerta di lavoro, il Governo intende ricorrere alla figura dello sponsor. Si consentirà in tal modo, da un lato, allo straniero di entrare regolarmente in Italia per cercare lavoro; dall'altro, al datore di lavoro italiano di assumere dopo aver impiegato in prova il lavoratore. Il modello di riferimento è quello ipotizzato nel libro bianco sull'immigrazione del Governo inglese. Un modello nuovo, più improntato a criteri di garanzia oltre che di solidarietà, rispetto allo sponsor introdotto con la legge 40 del 1998. Per evitare gli usi strumentali e le distorsioni registrate precedentemente, il ruolo di sponsor è stato pensato per enti e organismi istituzionali, come le Regioni e gli Enti locali, per associazioni imprenditoriali e professionali, sindacali ed istituti di patronato.



La nuova procedura funzionerebbe così

Partiamo dall'imprenditore che deve assumere un lavoratore straniero. In base alla nuova disciplina avrà davanti a sé due strade: farlo autonomamente e allora provvedere direttamente alla richiesta e alle pratiche conseguenti; oppure affidarsi a uno sponsor, che gli semplificherà l'iter burocratico e lo aiuterà nella scelta del lavoratore. Il garante, da parte sua, acquisita la domanda dei datori di lavoro (o facendosi carico preventivamente dell'esigenza di manodopera a livello locale), inoltra allo Sportello unico per l'immigrazione la richiesta di nulla osta all'ingresso "per l'inserimento nel mercato del lavoro" di stranieri iscritti nelle liste. Alla domanda si dovranno comprensibilmente accompagnare garanzie bancarie o equivalenti per l'assicurazione obbligatoria al servizio sanitario nazionale, per la prestazione di mezzi di sussistenza, per il contributo da versare a un nuovo Fondo nazionale rimpatri. Lo Sportello unico per l'immigrazione definisce il procedimento e, in caso positivo, rilascia allo straniero richiesto dallo sponsor un "permesso di soggiorno per inserimento nel mercato del lavoro" di durata annuale. Lo sponsor, a questo punto, affida il lavoratore in prova all'imprenditore. Se al termine di questo periodo il rapporto di lavoro sarà definito con un'assunzione, il "permesso per inserimento" di cui gode l'immigrato sarà convertito in permesso di soggiorno per lavoro subordinato. Altrimenti il lavoratore torna sotto la garanzia dello sponsor, che potrà aiutarlo a trovare un altro lavoro. Dopo un anno, se il permesso per l'inserimento non sarà stato convertito, lo straniero dovrà lasciare il territorio nazionale, pena l'espulsione. E' anche ipotizzabile inserire tra i compiti dello sponsor quello di prevedere corsi di formazione o periodi di tirocinio per lo straniero che

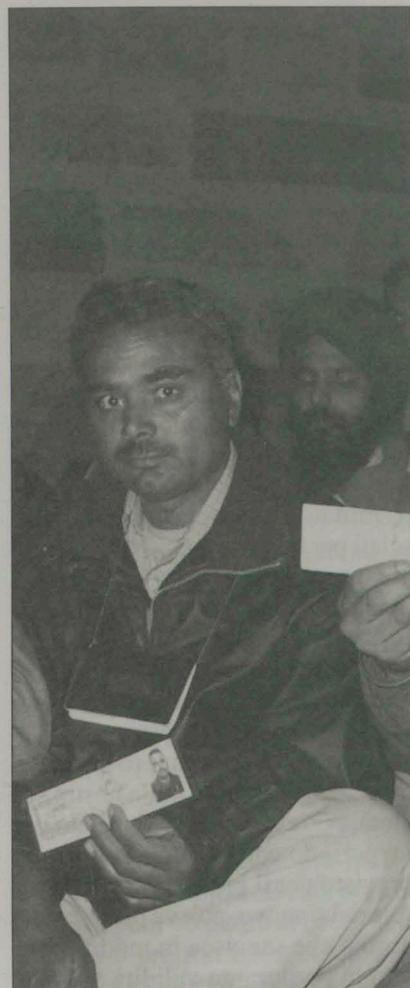
non ha ancora trovato un lavoro.

I visti

L'obbligo del visto per entrare in Italia è regolato da accordi internazionali. In sede europea è allo studio un Regolamento che riunisce e razionalizza la vigente normativa comunitaria in materia. In sede nazionale, però, si può fare molto per rendere le procedure per l'ottenimento del visto più semplici e ragionevoli. Saranno semplificate le richieste presso le sedi consolari. La documentazione da presentare sarà più snella e più facilmente identificabile. Le domande per soggiorni molto brevi avranno poi una procedura accelerata. Un canale agevolato, anche in questo caso, dovrà essere individuato per i lavoratori altamente qualificati. Imprese multinazionali o istituzioni come le università potrebbero, come si è detto, avere la possibilità di fare da garante per il loro dirigente o per il docente che deve venire a lavorare o insegnare in sedi italiane per periodi limitati. In materia di visti l'Italia è anche impegnata in sede europea a favorire i Centri comuni per l'introduzione delle domande di visto e, più in generale, le sinergie collegate alla creazione del Sistema d'informazione visti (Vis).

Il soggiorno

Inanzitutto si interverrà sui soggiorni brevi, cioè quelli di durata inferiore ai 90 giorni. Anche perché sull'Italia grava, a questo proposito, una procedura di infrazione della Commissione europea. Si prevede perciò, in conformità alla normativa comunitaria, l'eliminazione del permesso di soggiorno per tali tipologie di ingressi. In tal modo si alleggeriranno gli interessati e lo Stato da procedure burocratiche eccessive vista la tipologia del soggiorno. Le esigenze di sicurezza interna potranno esse-



re garantite da una semplice "dichiarazione di presenza" - un istituto già adottato da altri Stati - che lo straniero rende all'ufficio di polizia di frontiera oppure, entro alcuni giorni dall'ingresso, al questore della Provincia in cui lo straniero si trova. Potrà invece essere abolita la comunicazione all'autorità di pubblica sicurezza da parte dei datori di lavoro o degli ospitanti, un ulteriore alleggerimento burocratico.

Un permesso "amico"

La semplificazione farà da guida anche alla riforma più complessiva del permesso di soggiorno. Oggi l'insieme delle norme e delle procedure risultano inutilmente penalizzanti per l'immigrato, così come per l'amministrazione - che è in gravissima difficoltà per gli accresciuti carichi burocratici - e per il datore di lavoro. Prevedere permessi tanto brevi quanto la durata dei con-



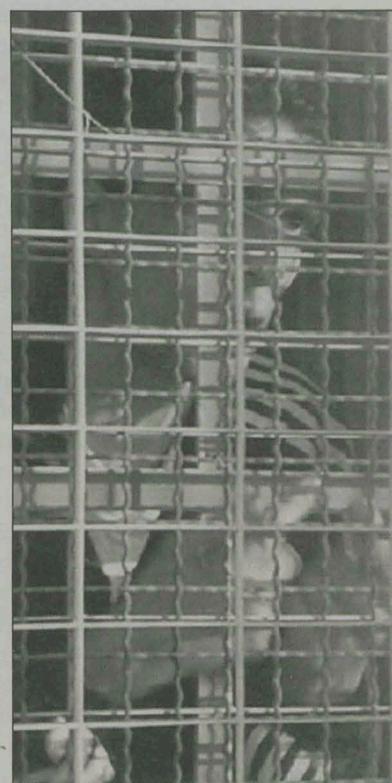
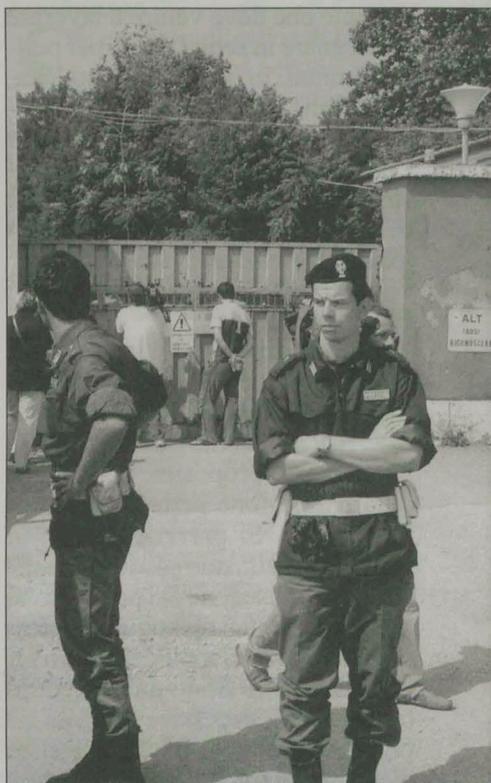
tratti a tempo via via rinnovati dalle nostre imprese significa solo mettere l'immigrato davanti a un inutile percorso a ostacoli e l'amministrazione davanti a un aggravio di procedure che assorbe tempo, risorse e personale. Così come lasciare senza diritti l'immigrato in attesa di rinnovo per la sola ragione della lentezza dell'amministrazione a sbrigare la sua pratica è una violazione inaccettabile. Su queste incongruenze si interverrà con una pluralità di interventi. Innanzitutto sarà allungata la durata dei permessi di soggiorno. Quelli legati a lavori a tempo determinato potrebbero essere rilasciati per uno o due anni (non, come avviene oggi, per una durata pari a quella del relativo contratto di lavoro); quelli rilasciati per contratti a tempo indeterminato potrebbero invece durare tre anni (oggi sono due). Il rinnovo del permesso, considerando che lo straniero ha ormai trovato inserimento nella nostra società, potrebbe essere rilasciato per un periodo pari al doppio di quello previsto per il primo rilascio. In attesa del rinnovo, poi, va prevista una norma che sancisca in modo esplicito la perdurante validità del permesso di soggiorno scaduto, se la domanda è stata fatta entro i termini previsti. I termini attualmente previsti per la richiesta del rinnovo possono essere unificati per tutti i permessi di soggiorno in un unico termine di sessanta giorni.

Più tempo per cercare un nuovo lavoro

Un ulteriore capitolo da modificare è quello della disciplina del "permesso di soggiorno per attesa occupazione". Oggi lo straniero che perde il posto di lavoro, anche in seguito alle proprie dimissioni, può restare iscritto ai centri per l'impiego solo per il periodo di restante validità del permesso o comunque al massimo per sei mesi. E' un tempo troppo ridotto per la ricerca di un nuovo lavoro, che pone l'immigrato davanti alla difficile alternativa tra lasciare improvvisamente l'Italia, dove aveva vissuto fino a poco prima da lavoratore re-

IL REBUS

Un caso frequente è quello dell'immigrato clandestino che viene fermato, riceve il decreto di espulsione, ma non può essere materialmente allontanato perché se ne ignora la nazione d'origine. L'immigrato viene dunque portato in un Cpt per l'identificazione, ma dopo 60 giorni spesso viene rilasciato senza che l'identificazione sia stata possibile e gli si ordina di allontanarsi dal territorio nazionale. Se l'immigrato resta in Italia in clandestinità, può accadere che successivamente venga fermato e arrestato per non aver dato seguito al decreto di espulsione. Scontata la pena dovrebbe essere espulso ma, se nel frattempo non è intervenuta qualche novità per l'identificazione, si ricomincia daccapo. E se, come ha detto la Cassazione, non si può ricominciare tutto daccapo, che si fa? Niente, perché niente si può fare. E il clandestino alla fine è libero di circolare per l'Italia. Così si affollano le carceri italiane di immigrati, si ingolfano i Cpt, si impegnano le forze dell'ordine in uno sforzo estenuante, ma tutto risulta inutile. Per rendere effettive le espulsioni, allora, va ricercata il più possibile la collaborazione dell'immigrato. Avvalendosi anche di quanto previsto in Francia, si introdurranno quindi programmi specifici di "rimpatrio volontario e assistito", ai quali potranno accedere gli immigrati che collaborano alla propria identificazione, compresi i clandestini più ostici, se l'interesse prioritario è quello di allontanarli effettivamente dall'Italia. Si ritiene in questo modo di poter migliorare i tassi di identificazione, anticipando quanto è ora in fase di gestazione in ambito europeo.



golare, o passare in clandestinità. Una scelta che spesso ricade sulla seconda ipotesi. E così quel tempo così ristretto finisce per produrre l'unico effetto di trasformare in clandestino un immigrato fino a quel momento regolare. E' utile dunque estendere a un anno il tempo in cui l'immigrato che perde il posto di lavoro resta iscritto ai centri per l'impiego. Tale permesso, poi, sarà rinnovato per un altro anno se lo straniero dimostra di disporre di un reddito annuo non inferiore all'importo dell'assegno sociale. Qualora, infine, lo straniero usufruisca di uno degli istituti previsti in materia di ammortizzatori sociali, il permesso di soggiorno potrebbe essere rinnovato per lo stesso periodo. Ci sono poi i permessi premiali, oggi previsti a beneficio degli immigrati che denunciano un numero molto limitato di gravi reati a loro danno, che dovranno essere estesi ad altri campi, in primis ai reati in tema di lavoro, per intervenire con più efficacia sullo sfruttamento, che è a volte vero e proprio asservimento, purtroppo presente nella nostra economia sommersa.

Le espulsioni

Uno dei principali problemi dell'attuale sistema è la difficoltà a rendere effettive le espulsioni, sia quelle amministrative disposte dal Ministro dell'Interno e dal Prefetto, sia quelle disposte dal giudice in relazione a reati. E' un problema che condividiamo con gli altri Paesi europei e che è legato, soprattutto, alla difficoltà di identificare l'immigrato accertandone la nazionalità (il rimpatrio può essere effettuato solo nel Paese d'origine) e alla mancata collaborazione al rimpatrio di molti dei Paesi di origine.

Il Fondo rimpatri

L'istituto cardine su cui si punta per il nuovo sistema è quello che si potrebbe chiamare il Fondo nazionale rimpatri, destinato a finanziare i programmi di rimpatrio volontario e assistito. Un Fondo che sarà alimentato con i contributi dei datori di la-

voro che assumono immigrati e dei garanti che svolgono la funzione di sponsor. Possibile anche - come si è appena detto - l'accesso a fondi europei.

Il reingresso

Per ottenere la collaborazione dell'immigrato si potrà introdurre anche un sistema premiale fondato sulla riduzione dei tempi del divieto di reingresso in Italia. Ai fini di questa riduzione, peraltro, non potrà non pesare la maggiore o minore gravità delle violazioni per le quali è disposto il rimpatrio. E a tutela di possibili ricorsi strumentali all'istituto potrebbe essere, qui sì, rafforzata la sanzione penale e comunque prevista l'impossibilità di accedere nuovamente al programma.

Sanzioni credibili

Va comunque ribadita la necessità di garantire l'esistenza di un apparato sanzionatorio efficace e credibile: lo impongono giuste finalità deterrenti e gli impegni in sede europea. E' richiesta, tuttavia, una revisione delle sanzioni di natura penale previste per l'inottemperanza dell'ordine di allontanamento del Questore, anche alla luce delle sentenze in materia della Corte costituzionale e della Cassazione. E il principio generale da seguire dovrebbe essere quello di ricondurre questi reati e la loro trattazione, oggi configurati come una sorta di diritto speciale aggravato, alla sistematica del codice penale e di quello di procedura penale.

Accordi di riammissione

Cruciale è l'azione che va fatta sugli accordi di riammissione. Dobbiamo lavorare affinché si allarghi il numero dei Paesi con cui collaboriamo e dobbiamo rendere effettivamente funzionanti gli accordi già esistenti. In questo senso abbiamo già chiesto che sia l'Europa a stabilire il principio per cui aiuti e immigrazione legale per ogni singolo Paese siano legati all'esistenza di un accordo di riammissione.

I Centri di permanenza temporanea e assistita

Un nuovo sistema di espulsioni e di rimpatri, che distingua nettamente fra i soggetti effettivamente pericolosi e quanti hanno magari violato soltanto la durata del loro permesso di soggiorno, aiuterebbe anche a depotenziare la questione dei Centri di permanenza temporanea e assistita. Il trattenimento in Centri a carattere detentivo non sarebbe infatti, come avviene ora, conseguenza automatica del decreto di espulsione, ma riguarderebbe solo i casi di accertata pericolosità sociale. Considerando anche un sostanziale adeguamento strutturale dei Cpta si potrebbe così davvero considerare "superata" l'esperienza dei Centri come li abbiamo conosciuti finora. Al loro posto potremo avere un limitato numero di "Centri per l'esecuzione dell'espulsione", destinati a una platea molto più contenuta rispetto ad oggi e caratterizzata da soggetti più inclini all'illegalità e di più elevata pericolosità oppure strutture di accoglienza vera e propria riservate al soccorso dei clandestini sbarcati o comunque individuati in condizioni irregolari e di bisogno.

Queste strutture assicurerebbero l'assistenza necessaria, procederebbero alle pratiche sanitarie indispensabili a garantire la salute pubblica e aiuterebbero a definire le rispettive posizioni giuridiche. In modo analogo potrebbe essere rivisitata la natura giuridica e l'organizzazione dei Centri di identificazione per richiedenti asilo, che potrebbero essere rinominati "Centri per richiedenti asilo". In tale contesto sarà opportuno pensare a possibili modifiche nelle modalità di gestione dei Centri, anche allargando la platea degli enti ritenuti idonei all'affidamento e individuando nuove forme di collaborazione che potranno essere assicurate da organismi umanitari, anche di carattere internazionale. Nell'ambito degli interventi strutturali che saranno intrapresi, infine, si potrà considerare la realizzazione nel medesimo sito di diverse sezioni di impiego. □



*Domenica 14
gennaio 2007*

*novantatreesima
Giornata Mondiale
del Migrante
e del Rifugiato*



Il Messaggio di Papa Benedetto XVI

La famiglia migrante

Cari fratelli e sorelle!
In occasione della prossima Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, guardando alla Santa Famiglia di Nazaret, icona di tutte le famiglie, vorrei invitarvi a riflettere sulla condizione della famiglia migrante. Narra l'evangelista Matteo che, poco tempo dopo la nascita di Gesù, Giuseppe fu costretto a partire di notte per l'Egitto prendendo con sé il bambino e sua madre, al fine di sfuggire alla persecuzione del re Erode (cfr Mt 2,13-15). Commentando questa pagina evangelica, il mio venerato Predecessore, il Servo di Dio Papa Pio XII scrisse nel 1952: "La famiglia di Nazaret in esilio, Gesù, Maria e Giuseppe emigranti in Egitto e ivi rifugiati per sottrarsi alle ire di un empio re, sono il modello, l'esempio e il sostegno di tutti gli

emigranti e pellegrini di ogni età e di ogni Paese, di tutti i profughi di qualsiasi condizione che, incalzati dalla persecuzione o dal bisogno, si vedono costretti ad abbandonare la patria, i cari parenti, i vicini, i dolci amici, e a recarsi in terra straniera” (*Exsul familia*, AAS 44, 1952, 649). Nel dramma della Famiglia di Nazaret, obbligata a rifugiarsi in Egitto, intravediamo la dolorosa condizione di tutti i migranti, specialmente dei rifugiati, degli esuli, degli sfollati, dei profughi, dei perseguitati. Intravediamo le difficoltà di ogni famiglia migrante, i disagi, le umiliazioni, le strettezze e la fragilità di milioni e milioni di migranti, profughi e rifugiati. La Famiglia di Nazaret riflette l’immagine di Dio custodita nel cuore di ogni umana famiglia, anche se sfigurata e debilitata dall’emigrazione.

Il tema della prossima Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato - *La famiglia migrante* - si pone in continuità con quelli del 1980, 1986 e 1993, e intende ulteriormente sottolineare l’impegno della Chiesa a favore non solo dell’individuo migrante, ma anche della sua famiglia, luogo e risorsa della cultura della vita e fattore di integrazione di valori. Tante sono le difficoltà che incontra la famiglia del migrante. La lontananza fra i suoi membri e il mancato ricongiungimento sono spesso occasione di rottura degli originari legami. Si instaurano rapporti nuovi e nascono nuovi affetti; si dimenticano il passato e i propri doveri, posti a dura prova dalla lontananza e dalla solitudine. Se non si assicura alla famiglia immigrata una reale possibilità di inserimento e di partecipazione, è difficile prevedere un suo sviluppo armonico. La Convenzione Internazionale per la protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie, entrata in vigore il 1° luglio 2003, intende tutelare i lavoratori e le lavoratrici migranti e i membri delle rispettive famiglie. Si riconosce, cioè, il valore della famiglia anche per quel che riguarda l’emigrazione, fenomeno ormai strutturale delle nostre società. La Chiesa incoraggia la ratifica degli strumenti internazionali legali tesi a difendere i diritti dei migranti, dei rifugiati e delle loro famiglie, ed offre, in varie sue Istituzioni e Asso-

ciazioni, quell’*advocacy* che si rende sempre più necessaria. Sono stati aperti, a tal fine, Centri di ascolto dei migranti, Case per accoglierli, Uffici per servizi alle persone e alle famiglie, e si è dato vita ad altre iniziative per rispondere alle crescenti esigenze in questo campo.

Già molto si sta lavorando per l’integrazione delle famiglie degli immigrati, anche se tanto resta da fare. Esistono effettive difficoltà connesse ad alcuni “meccanismi di difesa” della prima generazione immigrata, che rischiano di costituire un impedimento per un’ulteriore maturazione dei giovani della seconda generazione. Ecco perché si rende necessario predisporre interventi legislativi, giuridici e sociali per facilitare tale integrazione. Negli ultimi tempi è aumentato il numero delle donne che lasciano il proprio Paese d’origine alla ricerca di migliori condizioni di vita, in vista di più promettenti prospettive professionali. Non poche però sono quelle donne che finiscono vittime del traffico di esseri umani e della prostituzione. Nei ricongiungimenti familiari le assistenti sociali, in particolare le religiose, possono rendere un servizio di mediazione apprezzato e meritevole di sempre maggiore valorizzazione.

In tema di integrazione delle famiglie degli immigrati, sento il dovere di richiamare l’attenzione sulle famiglie dei rifugiati, le cui condizioni sembrano peggiorate rispetto al passato, anche per quanto riguarda proprio il ricongiungimento dei nuclei familiari. Nei campi loro destinati, alle difficoltà logistiche, a quelle personali legate ai traumi e allo stress emozionale per le tragiche esperienze vissute, si unisce qualche volta persino il rischio del coinvolgimento di donne e bambini nello sfruttamento sessuale, come meccanismo di sopravvivenza. In questi casi occorre un’attenta presenza pastorale che, oltre all’assistenza capace di lenire le ferite del cuore, offra un sostegno da parte della comunità cristiana in grado di ripristinare la cultura del rispetto e di far riscoprire il vero valore dell’amore. Occorre incoraggiare chi è interiormente distrutto a recuperare la fiducia in se stesso. Bisogna poi impegnarsi perché siano garantiti i diritti e la dignità delle famiglie e venga assi-

curato ad esse un alloggio consono alle loro esigenze. Ai rifugiati va chiesto di coltivare un atteggiamento aperto e positivo verso la società che li accoglie, mantenendo una disponibilità attiva alle proposte di partecipazione per costruire insieme una comunità integrata, che sia “casa comune” di tutti.

Tra i migranti vi è una categoria da considerare in modo speciale: è quella degli studenti di altri Paesi, che si ritrovano lontani da casa, senza un’adeguata conoscenza della lingua, talora privi di amicizie e in possesso non raramente di borse di studio insufficienti. Ancor più grave diviene la loro condizione quando si tratta di studenti sposati. Con le sue Istituzioni la Chiesa si sforza di rendere meno dolorosa la mancanza del sostegno familiare di questi giovani studenti, e li aiuta ad integrarsi nelle città che li accolgono, mettendoli in contatto con famiglie pronte ad ospitarli e a facilitarne la reciproca conoscenza. Come ho avuto modo di dire in altra occasione, venire in aiuto degli studenti esteri è “un importante campo d’azione pastorale. Infatti, i giovani che lasciano il proprio Paese per motivo di studio vanno incontro a non pochi problemi e soprattutto al rischio di una crisi d’identità” (*L’Osservatore Romano*, 15 dicembre 2005).

Cari fratelli e sorelle, possa la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato diventare utile occasione per sensibilizzare le Comunità ecclesiali e l’opinione pubblica sulle necessità e i problemi, come pure sulle potenzialità positive delle famiglie migranti. Rivolgo in modo speciale il mio pensiero a quanti sono direttamente coinvolti nel vasto fenomeno della migrazione, ed a coloro che spendono le loro energie pastorali a servizio della mobilità umana. La parola dell’apostolo Paolo: “*caritas Christi urget nos*” (2 Cor 5,14), li spinga a donarsi preferenzialmente ai fratelli e alle sorelle che più sono nel bisogno. Con questi sentimenti, invoco su ciascuno la divina assistenza ed a tutti imparto con affetto una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 18 Ottobre 2006

BENEDICTUS PP. XVI

**Famiglia
parabola di
comunione
nella diversità**

U

n titolo piuttosto astruso, che sa di stranezza? Non proprio per chi è dentro alle

problematiche migratorie e alla pastorale per i *migranti*. "Parabola" prende una ricca gamma di significati e non è parola strana per chi ha familiarità col Vangelo, tutto costellato di parabole, da non equivocare con le storie romanizzate o le favole di Esopo. La parabola di Gesù è tanto semplice e pittoresca da incantare, ricalca il mondo reale, prende spunto dalla vita quotidiana, per rinviare a qualcosa d'altro, meglio a Qualcun Altro che tutto trascende; si pensi alla parabola del padre misericordioso, della pecora sperduta o della perla preziosa scoperta nel campo.

La famiglia è parabola di comunione perché rinvia a qualcosa di più grande e di più alto di se stessa. Rinvia in primo luogo alla Chiesa che proclamiamo cattolica, nella quale la bellezza della sua comunione universale è esaltata dalla diversità di tanti "popoli, tribù, lingue, nazioni (Ap 11, 9).

Parabola di comunione anche per il grande mondo che è un mondo trop-

giornata delle migrazioni

domenica 14 gennaio 2007

la FAMIGLIA parabola di COMUNIONE
nella DIVERSITA'



MIGRANTES
Conferenza Episcopale Italiana

po spesso e in troppe parti del pianeta lacerato da lotte anche di estrema violenza, causate da diversità di culture, di religioni, di tradizioni che si ritengono inconciliabili tra loro.

È però il caso di guardare anche più vicino, a quanto avviene in casa nostra, dove si riscontra in molteplici ambiti della società civile un pullulare di sentimenti e risentimenti, di giudizi e pregiudizi, di intolleranze e di rifiuti del diverso che, voglia o non voglia, sono espressione di un vero e proprio razzismo xenofobo.

Per la nostra comunità cristiana, che è "comunione dei santi" è, per coerenza col Vangelo, chiamata a testimoniare anche nella sfera del secolare l'anelito e l'effettiva ricerca di comunione, andando pure - quando necessario - contro corrente.

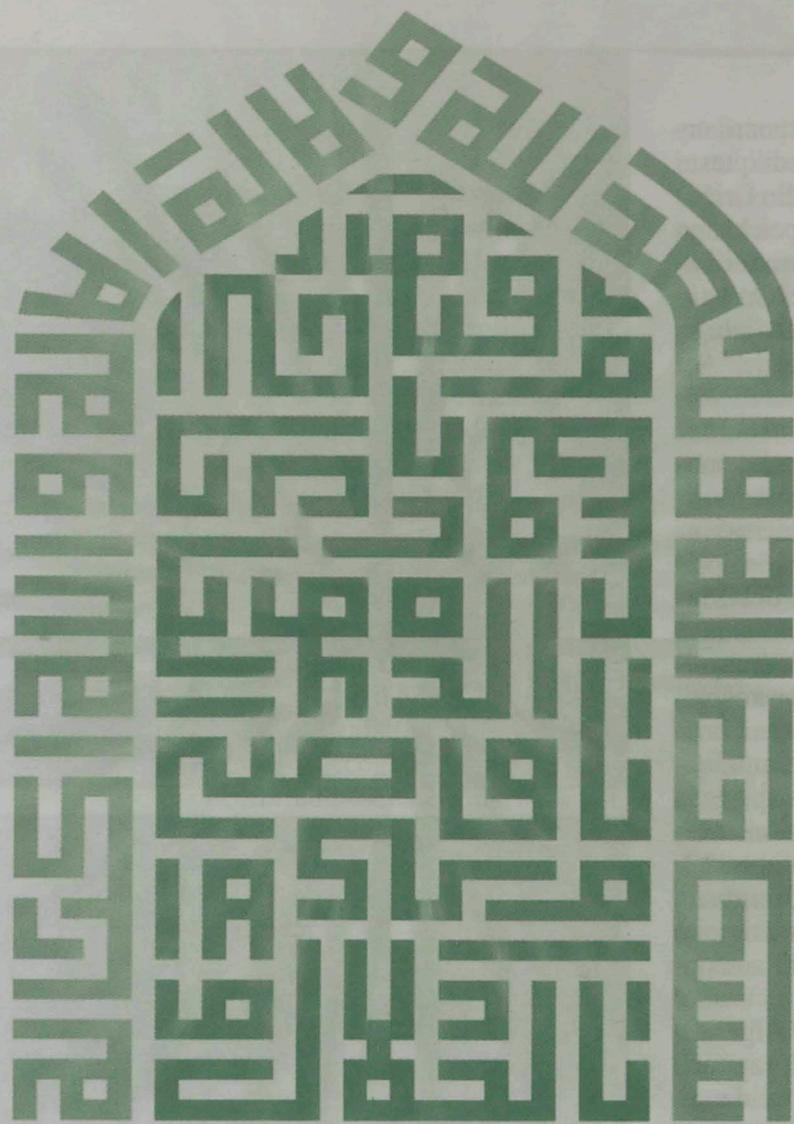
E temerario ritenersi della Famiglia di Dio se, pur declamando a parole che siamo tutti fratelli, nei fatti discriminiamo l'uno dall'altro. Non so come non ci venga un fremito di paura al sentire l'avvertimento di Gesù:

"Molti verranno dall'oriente e dall'occidente e sederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori" (Mt 8,11). Il più bel commen-

to a queste parole sono il proclama di S. Paolo: "Non c'è più giudeo né greco, non c'è più schiavo né libero, non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù" (Gal 3,28). Viene quasi spontaneo proseguire questa solenne sequenza: "Non c'è più cittadino né straniero, italiano né immigrato, comunitario né extracomunitario".

Si è consapevoli che si sta facendo un discorso ad alto livello, su basi di fede; però, nella misura che tale discorso avrà presa nella nostra coscienza personale e nella nostra comunità ecclesiale, si può stare certi che il migrante con la sua famiglia diventerà parabola di comunione, convincente e stimolante anche per chi non ha il dono della fede e per tutta la nostra società, tanto più che quanto proposto dal Vangelo corrisponde al più genuino senso di civiltà e di umanesimo.

Mons. Piergiorgio Saviola
Direttore Generale Migrantes



Cristiani e musulmani insieme

di Maurice Borrmans

Le recenti manifestazioni di un fondamentalismo estremista e, a volte, terrorista confermano le possibili incompatibilità di convivialità egualitaria tra cittadini di uno stesso Paese, diventati vittime di un "conflitto di civiltà"! Questo insieme di fattori sociologici, economici e politici genera nuove migrazioni, facilitate anche dal fenomeno della globalizzazione: cristiani, arabi, e anche numerosi musulmani, lasciano la propria terra per l'Occidente (Europa, America o Australia) in cerca di lavoro o per scelta personale, mentre numerosi cristiani

giunti da ogni parte del mondo lavorano e risiedono nei Paesi musulmani del Golfo e della penisola araba. In Africa e Asia, i cristiani autoctoni si sforzano di sviluppare una concittadinanza positiva, non priva di rischi, mentre le nuove diaspore musulmane in Europa occidentale e in America faticano ad integrarsi in contesti democratici e laici ai quali non sono affatto preparate. Come disse nel 2000 S.E. Mons. Cyrille Bustros, allora Arcivescovo greco-cattolico di Baalbeck, la situazione dei cristiani in questi Paesi può essere suddivisa come segue: "Ci sono anzitutto quei Paesi in cui è vietato costruire Chiese, come in

Arabia Saudita; ci sono poi quelli in cui i cristiani sono considerati come non-nazionali: il Kuwait, gli Stati del Golfo, Oman e i cinque Stati del Maghreb che autorizzano la costruzione di chiese; ci sono anche i Paesi in cui i cristiani sono autoctoni e le chiese apostoliche: Egitto, Siria, Iraq, Giordania, Palestina, Turchia (la loro presenza e il loro culto sono legali, ma è vietato convertire i musulmani); c'è infine l'eccezione del Libano il cui presidente della Repubblica è, per tacito accordo, cristiano maronita".

Le visite di Giovanni Paolo II in Libano (1997), in Egitto e a Gerusalemme (2000) e in Siria (2001) sono

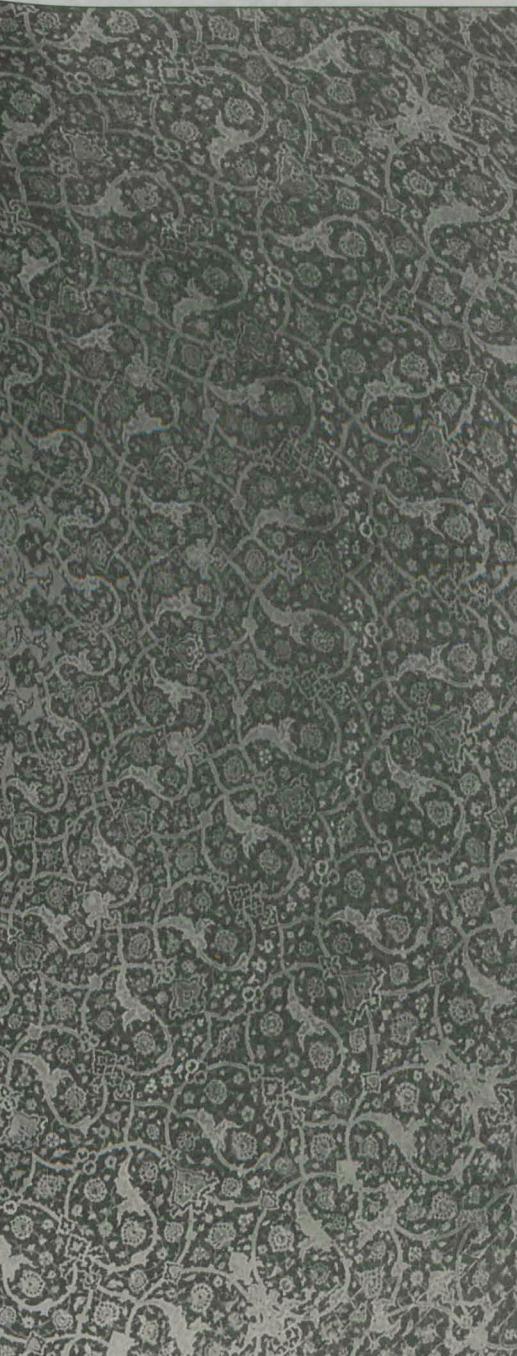
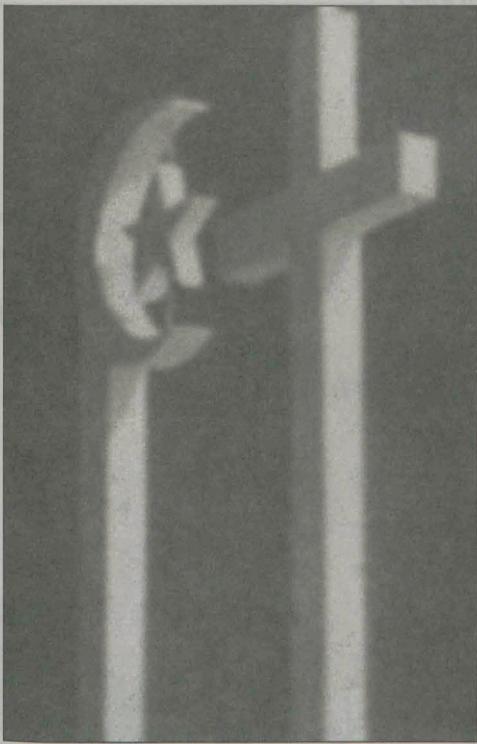
state altrettante occasioni per ricordare a tutti l'importanza di queste presenze cristiane in Medio Oriente. Musulmani e cristiani, poi, hanno moltiplicato anche certe forme di dialogo, quali la creazione del Comitato Nazionale Libanese del dialogo islamo-cristiano, le iniziative dell'Accademia Reale di Giordania e l'istituzione di un comitato d'al-Azhar per il dialogo con le religioni mono-teiste. Il Libano, da parte sua, ha visto la realizzazione di numerosi incontri islamo-cristiani di vario tipo.

Nei cinque Paesi del Maghreb, i cristiani non sono a casa propria, tranne una piccolissima minoranza in Algeria: essi sono ospiti, permanenti o transitori (visto lo sviluppo incessante del turismo, soprattutto in Tunisia), il che spiega la precarietà delle loro situazioni locali, benché la situazione giuridica delle Chiese sia stata riconosciuta da strumenti di diritto che garantiscono loro personalità giuridica e l'autonomia necessaria.

È certo che il Marocco, l'Algeria e la Tunisia beneficiano di rapporti particolari con l'Europa occidentale, conseguenza inattesa di un passato recente che li ha visti culturalmente e politicamente legati alla Francia e alla Spagna. Gli scambi economici e le collaborazioni universitarie facilitano un clima di collaborazione che si ripercuote anche in ambito religioso. Il discorso di Giovanni Paolo II alla gioventù marocchina di Casablanca, il 19 agosto 1985, ove era giunto su invito di re Hassan II, e la visita che fece a Tunisi il 14 aprile 1996, hanno confermato le abitudini locali di dialogo tra musulmani e cristiani.

Il fatto è che i tre Paesi principali del Maghreb dispongono di importanti diaspore in Europa occidentale, cosa che incoraggia uno scambio costante di idee e persone e permette alcune evoluzioni modernizzanti. Lo stesso dicasi per la Turchia che vede numerosi suoi cittadini vivere in Germania, Francia, Belgio e Olanda. Gli ultimi decenni del XX secolo sono stati teatro, dunque, di un'importante migrazione di popolazioni





musulmane verso l'Europa occidentale.

I Paesi del Golfo e della Penisola Araba hanno conosciuto un fenomeno inverso, in quanto il loro sviluppo economico e industriale, dovuto al petrolio e al dopo-petrolio, ha avuto bisogno dell'afflusso di tecnici, soprattutto europei e americani, e di un'abbondante manodopera asiatica, principalmente indiana, filippina e coreana, che ha portato la presenza, sempre temporanea, di numerosi immigrati cristiani tra questi stranieri che costituiscono, a volte, oltre il 50% della popolazione. I sei Paesi del Consiglio di Cooperazione del Golfo, tranne il più importante cioè l'Arabia Saudita, hanno un atteggiamento di accoglienza che rispetta le libertà religiose essenziali, il che permette al Vicariato Apostolico d'Arabia (con sede a Abu Dhabi) e a quello del Kuwait di assicurare, in tutta libertà, il servizio pastorale delle comunità cristiane.

Cosa avverrà domani? Il fatto è che gli scontri inter-comunitari in Libano, quelli tra ebrei e palestinesi in Terra Santa, gli avvenimenti che hanno seguito gli attentati terroristici di New York, Madrid e Londra, gli interventi militari in Afghanistan e in Iraq hanno reso più precaria che mai la possibilità di "vivere insieme": sono sempre le minoranze, infatti, che rischiano di diventare "capri espiatori" in seguito a facili generalizzazioni e alle amalgama semplicistiche che ridanno vita a vecchi pregiudizi e a sogni di crociate o di *jihâd*. Il successo relativo dei movimenti fondamentalisti islamici, più o meno violenti, obbliga i musulmani moderati e le istituzioni d'Islam statale ad affermare, più che mai, la loro identità islamica. È grande allora il rischio di considerare l'Arabia Saudita come il modello perfetto di una società musulmana in cui tutto è regolamentato dal Corano, la Sunna e il Fiqh nella loro interpretazione più rigorosa.

In realtà, quasi ovunque è lo Stato a gestire l'Islam nazionale, ad organizzarne il culto e ad interpretarne lo spirito, dando così a tutta la società

quel carattere globalmente islamico in cui il non musulmano si sente, a volte, emarginato. Certo, altre forze agiscono anche presso l'opinione pubblica quando si impongono i punti di vista di "musulmani illuminati", riformisti o modernisti, che vogliono testimoniare un Islam capace di democrazia e umanesimo. Questo è, fortunatamente, l'atteggiamento adottato spesso dagli uomini di governo di quei Paesi, non senza subire contestazioni religiose dell'opposizione politica in nome di un Islam ideale che sarebbe, secondo loro, sconosciuto o occultato.

In quest'ordine d'idee, bisogna rallegrarsi nel vedere alcuni governi di Stati musulmani allacciare relazioni diplomatiche con la Santa Sede, essere più attenti a garantire i diritti dell'uomo e affermare una volontà di dialogo interculturale e interreligioso, nel quadro di un pluralismo che pretende di essere democratico, cioè laico. Dobbiamo tuttavia lamentare l'esistenza di un certo numero di restrizioni nell'applicazione dei diritti dell'uomo, il fatto che programmi e libri scolastici presumano spesso che tutti gli studenti siano musulmani, che la disparità di religione resti un impedimento al matrimonio di una musulmana con un non-musulmano o all'eredità tra persone della stessa famiglia, perché di religiose differenti. Inoltre, la "libertà di cambiare religione" è ancora troppo spesso rifiutata come contraria alle regole della *Shari'a* e la Dichiarazione Universale di diritti dell'Uomo del 1948 è interpretata, spesso e volentieri, in conformità alle prescrizioni di questa Legge islamica considerata fonte principale di ogni legislazione in numerose costituzioni. Bisogna, dunque, sperare che nei vari ambiti in cui cristiani e musulmani devono ormai vivere insieme, con tutti gli altri loro concittadini, essi possano unire i loro sforzi al fine di garantire a tutti, senza distinzione di religione, il pieno godimento dei loro diritti e delle loro libertà, a titolo personale e comunitario.

Maurice Borrmans



Uscire dalla tana,

La dimensione itinerante dell'attività missionaria di Gesù, viandante dell'evangelizzazione.

«C

risto mostrò loro dove abitava; quelli andarono e rimasero con lui. Che giornata felice dovettero trascorrere, che notte beata!

Chi ci può dire che cosa ascoltarono dal Signore? Mettiamoci anche noi a costruire nel nostro cuore una casa dove il Signore possa venire e ci ammaestri e si trattenga a parlare con noi»: così scrive Sant'Agostino, nel suo Commento al Quarto Vangelo, in riferimento ai due discepoli di Giovanni il Battista, che avevano seguito Gesù dopo aver sentito che l'austero predicatore aveva detto di lui: «Ecco l'agnello di Dio!» (Gv 1,29). Il santo vescovo di Ippona, rileggendo quel passo, procede immediatamente dall'esegesi del testo alla sua applicazione ermeneutica, con il rimando, dapprima, all'esperienza dei due fortunati discepoli in casa di Gesù e, poi, invitando i cristiani del suo tempo a rivivere la medesima avventura, ma nell'unica "casa" dove Gesù ancora si può incontrare, vale a dire l'interiorità disponibile e feconda, libera dai falsi miraggi e impegnata contro le aggressività della vita.

In effetti, solo in questo passo del Quarto Vangelo si menziona un luogo nel quale Gesù sembra avere dimora, all'inizio della sua attività pubblica e itinerante. Del resto, proprio il continuo spostamento di villaggio in villaggio gli imponeva di far conto su alloggi di fortuna o sull'ospitalità di amici, come nella casa di Pietro a Cafarnao, o presso la famiglia di Lazzaro, Marta e Maria a Betania. Anche i suoi discepoli, perciò, non devo-

no essersi stupiti più di tanto quando l'hanno sentito dire: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Mt 8,20; Lc 9,58). Forte di questa lezione, probabilmente anche Sant'Agostino ha avvertito la necessità di desiderare la fraterna e intima presenza del Maestro, più che di cercarne le tracce storiche, concretamente verificabili. Ma che cosa voleva dire Gesù con quell'espressione che ha un sapore tanto enigmatico, oltre che didattico? Spesso, di fatto, l'attenzione è stata posta sulla seconda parte della sentenza, a dimostrazione della dimensione itinerante dell'attività missionaria di Gesù, viandante dell'evangelizzazione. Ma proprio la prima parte, con il rimando intrigante alle volpi nelle tane e agli uccelli nei nidi, offre il presupposto per comprendere l'itineranza del Signore.

Nei loro ricordi, Matteo e Luca concordano nel fissare il detto di Gesù nel contesto della spiegazione dell'impegnativo percorso che deve affrontare il discepolo, quando entra nel dinamismo della proposta vocazionale della sequela del Maestro. Luca, in particolare, lo colloca emblematicamente all'inizio della «salita verso Gerusalemme» (9,57-62). Di fatto, il dialogo prende l'avvio in una circostanza precisa, quando Gesù «indurì il volto» (v. 51) dirigendosi verso Gerusalemme. Gesù sa che sta per cominciare un tempo difficile e deve stringere i denti per affrontarlo, coinvolgendo in questo anche coloro che lo vogliono seguire.

Le indicazioni di questo brano evangelico sulla sequela passano attraverso il colloquio con tre personaggi sim-



abbandonare il nido



bolici, che non hanno nome: sono semplicemente “un tale”, “un altro”, “un altro” (Lc 9,57.59.61). Il primo personaggio dice a Gesù: «Ti seguirò dovunque tu vada» (v.57b). E il Signore risponde con quella frase misteriosa, che lo presenta come un viandante, un povero, un senza casa e, soprattutto, sembra dire all'interlocutore: «Se vuoi seguirmi devi uscire allo scoperto, devi essere disposto ad abbandonare le tue tane e i tuoi nidi». Il linguaggio di Gesù è, ovviamente, metaforico nella sua allusione ai simboli della tana e del nido. Questi sembrano indicare quei luoghi, emotivamente “caldi”, che nutrono e proteggono, ma impediscono la radicalità. La tana, infatti, esprime l'ambito in cui ci si sente sicuri e difesi: l'animale, che non sa difendersi, ha la sua tana da cui è difficilissimo farlo uscire. Anche il nido è uno spazio che nutre e protegge. Tana e nido, dunque, sono sinonimi di protezione e di difesa dall'aggressività dell'esistenza. Indicano il voler essere capiti con amore a tutti i costi, il voler essere coccolati, al sicuro, nel caldo degli affetti. Poi, tana e nido rivelano la chiusura nel guscio della propria sensibilità, dove non c'è da affrontare la durezza del quotidiano, la concretezza delle scelte, la relazione affettiva matura.

Nido e tana, in definitiva, concretizzano il sogno di un luogo che protegga dalle esasperazioni dell'esistenza, come ha ben messo in evidenza il Cardinale Carlo M. Martini nel suo libro *Pregliera e conversione intellettuale*. Egli scrive: «Sappiamo bene, in concreto, che cosa significa oggi vivere le esigenze della carità, soprattutto nelle grandi città. Pensiamo alla fatica di stare con gli stranieri, con gli extra-comunitari, con i barboni, con i drogati; pensiamo alla difficoltà di

avere a che fare con i violenti, con quelli che cercano di entrare in casa per ottenere denaro. Oggi non ci sono molti luoghi pacifici, in cui è sufficiente esprimere affetto, amore, prolungando, per così dire, la vita nel seno materno; bisogna gridare, talora, litigare, rischiare. E tutto ciò è espressione della pratica del Vangelo della carità. Se molti si arrestano alle buone intenzioni, ai buoni propositi, ai proclami, al dover essere, è perché sono ancora rintanati nel nido, nella tana, nell'utero materno e hanno paura a uscirne» (p. 60).

Così, il gusto della tana e del nido, spesso inconsapevole, appare l'esatto contrario di quella radicale sequela di Gesù itinerante che domanda di “andare oltre”, ponendo ogni fiducia in Dio solo e invitando a “valutare” l'istintivo bisogno di affetto e le relazioni in un quadro di libertà e di dono, nella disponibilità anche a lottare coraggiosamente per la difesa dei diritti umani, a fianco dei più deboli. Certo, il desiderio di dare e di ricevere affetto è bisogno della vita, le gratificazioni servono e la gratitudine corona il successo. Ma nello stesso tempo questo minaccia talvolta di confondere l'amore con il numero delle persone che mostrano riconoscenza, senza affrontare, invece, anche la disconnoscenza, la cattiva interpretazione dell'agire, le critiche che arrivano anche quando l'agire è buono. Il Maestro, pertanto, indica il difficile cammino di abbandono della tana e del nido, verso la fiducia in Dio nel faccia a faccia con l'aggressività della vita, dove il cristiano è chiamato a farsi voce di chi non ha voce, oggi in modo particolare nel complesso mondo delle migrazioni, per essere davvero «l'anima del mondo» (*A Diogneto*, VI,1-10).

Gabriele Bentoglio

I Bisnente

Bortolo Belli scriveva "NANE. Storia di un colono" nel 1900, a puntate, sul giornale "Avanti!" di San Paolo del Brasile. Riscoperto nel 1985 e ripubblicato nel 2003 dall'Associazione Culturale Agorà di Dueville (Vicenza).

Siamo ancora lontanissimi dal possedere una storia seria, ma soprattutto completa, della nostra colossale emigrazione; ed ancora più lontani dal-

la pubblicazione di tutte le pagine, scritte dai nostri milioni di fuggiaschi in tutte le terre dell'universo. Perciò quasi non credo ai miei occhi di avere su un tavolo tre libri, prodotti da questi disperati, che dopo la zappa maneggiano una penna faticosamente per il bisogno di urlare in faccia a tutti le infamie della loro vita.

Partirò dal libro di Bortolo Belli, il quale nelle dispute fracassone fra i due schieramenti: emigrare; guai emigrare, si schiera per il primo. Era stato a Genova a recuperare centinaia di paesani, rimasti affamati sulle panchine del porto, truffati anche dell'anima, senza il biglietto pagato, senza un centesimo. Li riporta a casa, a Oderzo (TV), e si decide di partire per il Brasile, e carica le pagine delle sue esperienze ed inventa il primo romanzo emigratorio, senza andare più in là di qualche minuscola invenzione, diventando "NANE" da Bortolo ed addossandosi sulle sue spalle la caterva di angherie in nave e le delizie degli infiniti soprusi arrivati nel paradiso brasiliano: *Viva la Merica / Viva il Brasile / che prima di Godere / bisogna patire.*

Nel 1870 l'Italia è diventata una nazione e quasi subito più di centomila annualmente scappano all'estero, Europa o Americhe, fino a diventare seicentomila all'anno nel primo decennio del No-

vecento. D'altra parte, prima di Roma Capitale, l'Italia era stata invasa tante volte da francesi, spagnoli, Impero austro-ungarico, i quali scendevano nelle nostre terre, perché ricche per fama di bellezze di natura, di prodotti, di un'infinità di arte di ogni specie. Non eravamo il centroafrica. Si incolpa il ritardo nell'uso delle nuove tecniche industriali, dell'arretratezza delle produzioni agricole, della mancanza di grandi opere pubbliche, e dell'offerta sul mercato di richieste inesauribili ed allettanti di manodopera d'ogni specie dalle due Americhe.

Nell'assenza delle nuove macchine e dei treni, per forza non rimane che l'agricoltura, la quale rende meno della francese e si ricorre al protezionismo per poter vendere, ma noi abbiamo ben poco da vendere, perché i nostri campi producono la metà di quelli stranieri e certe pagine del libro in esame fanno spavento. Ci sono grandi proprietari terrieri, aumentati dopo il sequestro delle terre ecclesiastiche vendute all'incanto per quattro soldi agli amici dei nuovi arroganti padroni. I loro braccianti hanno trattamenti da schiavi: quantità sproporzionata di lavoro, pagamento con lo scarto dei prodotti agricoli e tanta fame insaziata. Ci sono descrizioni da indignazione totale: "Mi metterò a snocciolare il rosario delle mie pene... I primi ricordi della vita sono quelli che appena cominciato a muovere le gambe mi hanno affidato un branco di tacchini da far pascolare e solo dopo vari anni ho capito che

erano della padrona dei campi e, per quanto la mia famiglia lavorasse per modo di dire a mezzadria, viveva tormentata da tutte le privazioni e tutte le miserie: noi ragazzi eravamo scalzi, laceri, sporchi, perché la poveretta di mia madre lavorava nei campi tutto il giorno e mi ricordo di averla vista piangere tante volte per non poter stare dattorno al suo bambino da latte. A 7-8 anni ho inteso dirmi in casa che dovevo guadagnarmi la polenta e questa voce la si usa per significare il lavoro pesante sul granoturco, per essere poi sempre male nutrito di polenta e fagioli, poco conditi, o baccalà e saracche mezze marce. Sin da quell'età ho cominciato a



La pellagra dunque, il vero male della miseria avra fatto le sue vittime e contava

Dopo che avra vendute le pecore che mi erano rimaste e le fitocche masserizie

erano della padrona dei campi e, per quanto la mia famiglia lavorasse per modo di dire a mezzadria, viveva tormentata da tutte le privazioni e tutte le miserie: noi ragazzi eravamo scalzi, laceri, sporchi, perché la poveretta di mia madre lavorava nei campi tutto il giorno e mi ricordo di averla vista piangere tante volte per non poter stare dattorno al suo bambino da latte. A 7-8 anni ho inteso dirmi in casa che dovevo guadagnarmi la polenta e questa voce la si usa per significare il lavoro pesante sul granoturco, per essere poi sempre male nutrito di polenta e fagioli, poco conditi, o baccalà e saracche mezze marce. Sin da quell'età ho cominciato a



MERICA,

L'

unica ricchezza che gli italiani portavano con sé era la forza delle loro braccia; nient'altro infatti chiedeva la società americana a questi nuovi venuti che dovevano

occupare le categorie produttive più basse: i lavori pesanti e abbandonati dagli altri. Essi abbisognavano di un guadagno immediato, per spedire qualche dollaro alla famiglia rimasta in Italia. Per far soldi alla svelta, gli italiani dovevano impiegarsi come giornalieri nei lavori più umili, nelle opere stradali e ferroviarie o nel piccolo commercio.

La maggior parte di quelle costruzioni che andavano meravigliando il mondo, consolidando il mito dell'America paese dell'avvenire e della prosperità, fu realizzata dal lavoro di questi venuti, disprezzati per il loro accento e la loro ignoranza.

Proprio per guadagnare maggiormente, gli immigrati affrontavano condizioni di vita e di lavoro molto dure: si recavano dove il lavoro era redditizio, dormivano in baracche strapiene e nei carrozoni ferroviari oppure si addensavano nelle «Little Italys» delle metropoli atlantiche in condizioni di alloggio veramente miserevoli.

Le rimesse degli emigrati superavano, negli anni precedenti la prima guerra mondiale, i 500 milioni l'anno, secondo le stime del Commissariato dell'Emigrazione.

Queste rimesse erano frutto di un risparmio fino all'osso, «di una laboriosità, starei per dire insuperabile, un senso di economia, una capacità di sacrificio, una sobrietà e una frugalità che taluni chiamerebbero primitive, ma che pur tuttavia hanno in sé qualche cosa di imponente» (R. Michels, 1914).

MERICA

“N

el famoso Lung Block (quartiere della tisi) su 1.000 abitanti contati dal Board of Health nel 1895 si ebbero 404 morti di tubercolosi

in quattro anni e nove mesi» (A. Stella, 1906). Una vigorosa campagna antitubercolare verso il 1900 e la legge sulla denuncia obbligatoria dei casi di tubercolosi fecero diminuire notevolmente i casi di mortalità per tisi. «Non solo i cenciaiuoli o gli spazzini, ma anche i birrai, i sigarai, i barbieri, i fruttivendoli, i calzolai occupano il retrobottega come abitazione e con una famiglia di 5 o 6 persone, dormono in una cameraccia semioscura, sporgente sempre all'interno, fra il lezzo e il sudiciume dei loro negozi. Chi volesse constatare questo stato di cose, dovrebbe entrare in alcune «stores», e «tenement houses» di Baxter, Crosby, Oak o Mulberry Street in New York, dopo le 9 di sera o in una notte soffocante d'estate» (A. Stella, 1906).

«L'operaio che ha la famiglia con sé affitta un quartiere di parecchie stanze, subaffittandone alcune ai bordanti (pensionanti). Nelle case migliori non ve ne staranno che quattro o cinque, in quelle peggiori e più economiche da dieci a venti; non di rado qualche bordante dorme nella stessa camera colla famiglia comprese le figlie giovani: Il padrone di casa non fa che dare l'alloggio ai bordanti, e sua moglie prepara e cucina le vivande che costoro comprano e lava e accomoda i loro panni; il bordante paga da tre dollari a 3,50 al mese per tutti questi servizi».



Le foto di queste pagine, in senso antiorario:
Italiani costruttori di ferrovia negli USA (1910).
Arrivo degli italiani a Mulberry Street (New York, 1906).
Il Ponte di Brooklyn (New York, 1937).
Stanza laboratorio e dormitorio occupata da 10 persone (New York, 1900).
Baracca di italiani (New York, 1888).



APARTHEID

Sizwe Banzi è un contadino che ha lasciato il suo villaggio sudafricano, sua moglie e quattro bambini, per raggiungere la città e cercare un avvenire migliore. Tuttavia, essere senza documenti di identità e senza un passato, in un paese come il Sud Africa dell'apartheid, significa non esistere. Per evitare il rimpatrio e la rovina, Sizwe sacrificherà se stesso e la sua identità ad una vita dignitosa, sancirà il suo ingresso in società con una sorta di rito di passaggio che ha a che fare con la morte.

Da qui il titolo della commedia teatrale "Sizwe Banzi est mort", "Sizwe Banzi è morto". Il nome rimane, ma a morire è la propria identità, pur fatta di sofferenza e umiliazioni.

Una versione quasi rovesciata del "Fu Mattia Pascal" di Pirandello, sostenuta con maestria potente ed ironica dal regista inglese Peter Brook e dai suoi due interpreti, capaci di far esplodere - in uno spazio scenico essenziale - la forza e la

vitalità del teatro delle bidonvilles, delle townships sudafricane. Uno spettacolo divertente ed emozionante che mette in luce, una volta di più, il potere comunicativo della semplicità.

"Il teatro delle townships del Sud Africa - ha dichiarato il regista - è nato dalla vita, dalla strada, in città che sono i ghetti dell'apartheid".

La storia che ha messo in scena è un piccolo capolavoro del dramma dell'apartheid, una storia semplice ed intensa, che colpisce in profondità, scritta negli anni '70 da Athol Fugard, John Kani e Winston Nthoma. Per inciso, Athol Fugard ha firmato anche la sceneggiatura de *Il suo nome è Tsotsi*, Oscar 2006 per il miglior film straniero.

L'idea di mettere in scena l'opera di Athol Fugard il regista se l'è portata con sé da più di trent'anni, da quando a Londra, assistendone a una messa in scena, rimase folgorato dalla forza di quella storia di vita vera, intrisa di sfruttamento e di morte, eppure vitale.

Luciana Scevi



Paola Cecchini

Fumo nero

Marcinelle 1956-2006

Regione Marche, Ancona 2006, pp. 264.

“Per me le miniere sono state uno scandalo dell’epoca...Estrarre il carbone nelle condizioni in cui si era obbligati a lavorare qui in Belgio è per me un crimine contro l’umanità. Persino gli amici belgi di quel tempo ripetevano sempre: Preferisco vedere mio figlio morire sotto il treno piuttosto che vederlo in miniera”. E’ una delle testimonianze riportate nel presente volume, che ricostruisce due eventi importanti per la storia dell’emigrazione italiana in Belgio: i sessant’anni del Protocollo italo-belga (23 giugno 1946) ed il cinquantenario della tragedia mineraria del Bois du Cazier a Marcinelle (8 agosto 1956).

Tra il 1946 e il 1960, oltre 230.000 giovani uomini lasciarono un’Italia semi-distrutta dalla guerra ed affluirono in Belgio a seguito di quello che è passato alla storia come accordo *minatore-carbone*: cinquantamila lavoratori italiani in cambio della fornitura mensile di carbone belga, a condizioni convenienti, per ogni mille lavoratori inviati.

L’emigrazione in Belgio ha coinvolto anche le Marche con oltre 8200 espatri nel periodo 1950-1982. Il libro riporta le testimonianze delle 12 famiglie delle vittime (nove originarie della provincia di Pesaro e Urbino, due della provincia di Macerata, una di quella anconetana).

Rando Devole

L’immigrazione albanese in Italia.

Dati, riflessioni, emozioni.

Agrilavoro Edizioni, Roma 2006, pp. 315, euro 15,00

L’immigrazione è uno degli argomenti sui quali è più facile cadere nella trappola dei luoghi comuni: quelli della paura, che dipingono l’immigrazione come una minaccia, e quelli opposti, che si alimentano di un generico ottimismo.

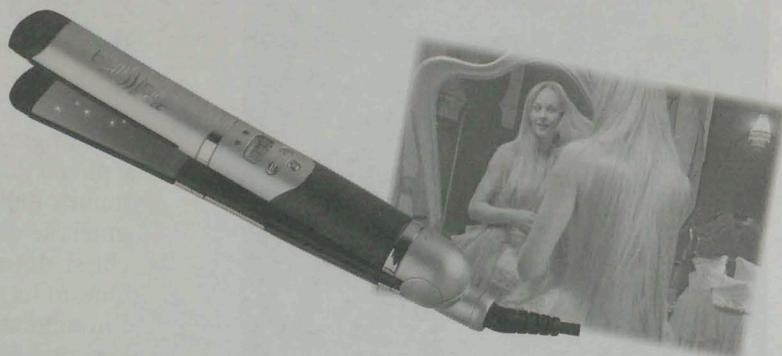
Questo libro, che racconta, descrive e analizza l’immigrazione albanese, nasce dalla raccolta di vari articoli e contributi di natura diversa (da articoli di giornale ad analisi di tipo scientifico) aiuta il lettore ad uscire dal cerchio dei luoghi comuni. Sia il lettore albanese, per il quale molti degli scritti sono stati inizialmente concepiti, sia il lettore italiano, al quale viene offerta la possibilità di osservare l’immigrazione da un punto di vista interno al fenomeno.

L’autore affronta il tema della migrazione albanese verso l’Italia dagli anni Novanta ad oggi e mediante dati, riflessioni, esperienze di vita vissuta indaga i percorsi che hanno portato in Italia circa 300 mila albanesi. A concludere e completare il testo una serie di allegati statistici che offrono un quadro generale della presenza albanese in Italia in confronto con altre nazionalità. I dati sulla presenza territoriale e la composizione demografica degli albanesi, sull’inserimento lavorativo, così come la frequenza scolastica, descrivono un gruppo che si sta stabilizzando e integrando sempre più con la società italiana.



*Unici e sicuri nelle prestazioni,
esclusivi nel design*

IMETEC BELLISSIMA
Capelli lisci e protetti
in una sola passata



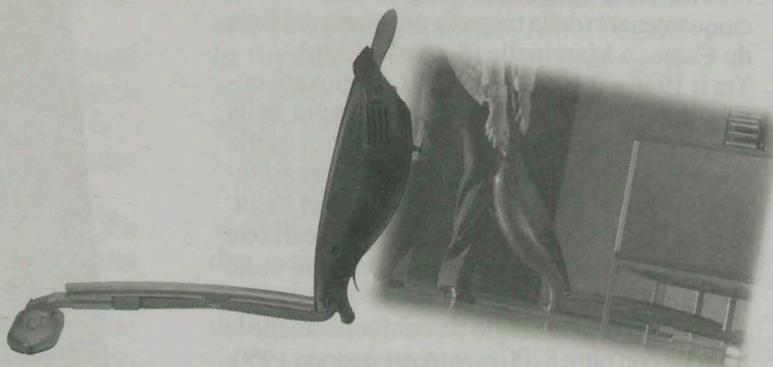
SCALDASONNO EXPRESS
Caldo in soli
10 minuti



IMETEC ZEROLUCIDO
Protegge i tessuti,
riduce l'effetto lucido



IMETEC FLEXICA
Si piega e arriva
dappertutto



IMETEC

www.imetec.it - Tel. 035.688111

Fondazione Agnelli

Sfide epocali

L'Italia sta invecchiando rapidamente, il processo di disgregazione della famiglia aggrava i problemi sociali ed economici, e c'è una chiara incapacità di capire e gestire il fenomeno dell'immigrazione. È il quadro poco confortante che emerge dal rapporto sugli scenari demografici presentato dalla Fondazione Agnelli: «Generazioni, famiglie, migrazioni. Pensando all'Italia di domani».



Che l'Italia sia il Paese più «vecchio» del mondo è risaputo, così come il fatto che ciò è dovuto sia all'aumento effettivo degli ultrasessantacinquenni (al ritmo di 100mila unità l'anno), sia al persistere di bassissimi tassi di fecondità. Ma ciò che il rapporto mette in risalto è il «palese contrasto tra una popolazione demograficamente anziana e i «valori» giovanilistici che prevalgono o si vogliono far prevalere nella nostra società». Soprattutto emerge un ritardo dell'ingresso dei giovani nel mondo adulto, sia per quel che riguarda l'inizio dell'attività produttiva, sia per la decisione di lasciare la famiglia d'origine per costruirsi una vita propria.

Confidare solo sull'immigrazione per riequilibrare lo sviluppo demografico è una tentazione pericolosa, si dice nel rapporto. Agli attuali tassi di crescita della popolazione straniera (+23% annuo) già nel 2011 potremmo trovarci con un'Italia di 60 milioni in cui 1 su 10 sarà straniero e in cui l'unico contributo degli autoctoni allo sviluppo demografico «sarebbe prevalentemente confinato alla componente anziana».

Riforma del Testo Unico

I Ministri dell'Interno Giuliano Amato e della Solidarietà Sociale Paolo Ferrero, con i Sottosegretari Marcella Lucidi e Cristina De Luca, hanno avviato un confronto con le Associazioni maggiormente impegnate nel settore dell'immigrazione, con i Sindacati, gli Enti Locali e le Organizzazioni datoriali in vista della riforma del Testo Unico sull'immigrazione. Sono stati programmati quattro incontri: il primo a livello generale, altri tre dedicati rispettivamente a ingresso e soggiorno, espulsioni e Cpt, diritti e tutele. □



Il Ministro Ferrero

Vicenza



Lettera per i Rom e i Sinti

S'intitola "Figli dello stesso Padre" la lettera pastorale che il Vescovo di Vicenza, mons. Cesare Nosiglia, ha dedicato all'accoglienza dei nomadi. «Penso a voi, fratelli e sorelle Rom e Sinti che abitate già da decenni vicini a noi e per i quali è come se fosse sempre il primo giorno del vostro arrivo: la precarietà, il rifiuto, la paura, fanno di voi dei perenni esiliati, dei costretti fuggitivi senza tregua», scrive il Vescovo di Vicenza. E ricorda che la presenza dei nomadi riconduce ad immagini bibliche antiche nelle quali si trovano le radici del popolo di Dio, un popolo in cammino. «Ho presente - scrive ancora il vescovo di Vicenza - la laboriosità del popolo vicentino, la sua instancabilità, le tante fatiche sopportate per raggiungere situazioni di benessere per le proprie famiglie, per i figli dei figli. E so che la solidarietà, l'ospitalità non devono e non possono mettere a repentaglio ciò che ognuno si è procurato con il sacrificio e il lavoro. Ma è tempo di aprire spiragli di vita anche per chi, più svantaggiato per cause diverse, chiede di abitare tra noi, chiede di abitare con noi». □

notizie

U. Europea

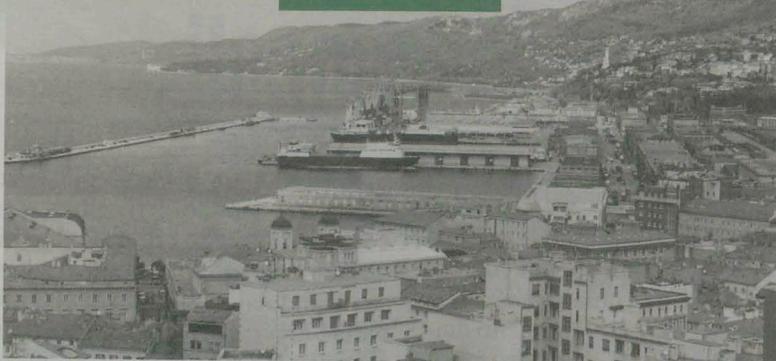
Gli europarlamentari della Commissione Libertà, Giustizia e Affari Interni hanno approvato la proposta di creare un fondo europeo per aiutare gli Stati Membri a gestire meglio il ritorno degli immigrati illegali nel loro paese d'origine. Il fondo dovrebbe entrare in vigore dal gennaio 2008. La dotazione prevista è di 676 milioni di euro per il periodo 2008-2013 e ogni Stato dovrebbe ricevere 300 mila euro all'anno, mentre il restante finanziamento sarà attribuito secondo diverse modalità e soprattutto in funzione del numero degli immigrati illegali che devono essere rimpatriati.

Francia

In Francia le chiamano le paternità "bianche" o dei "documenti". Sono il nuovo fenomeno del mercato dei falsi figli che sta rapidamente prendendo piede in tutto il paese e che permette ad un clandestino di ottenere nel modo più facile e veloce un permesso di soggiorno. Il metodo è semplice: basta recarsi all'anagrafe della città in cui si vive e dichiarare di essere il padre di un bambino nato in Francia. Non sono richieste alcune prove e l'età del bambino non è importante, anzi spesso vengono tardivamente riconosciuti dei figli già adolescenti.

Spesso sono le stesse madri che propongono ai clandestini di comprare la paternità della loro prole in cambio di denaro: il costo si aggira fra i 2.000 ed i 5.000 euro. In questo modo un immigrato si trova nella condizione di poter ricevere entro due anni un permesso di soggiorno valido per 10, che attraverso il matrimonio avrebbe potuto ottenere solo dopo un periodo di cinque anni.

Trieste



L'Europa delle culture

Il confronto fra esperienze nel campo dell'interculturalità in Europa è stato al centro della giornata di studio sul tema "Costruendo l'Europa delle culture", che si è tenuta a Trieste, all'interno del più ampio progetto "Interculture map" finanziato dalla Commissione europea. E' stato detto che "la storia ci insegna che fra le diverse culture e le diverse civiltà c'è sempre stato un confronto, senza il

quale non avremmo avuto il progresso. La sfida dei prossimi decenni sta nel creare un mondo in cui le differenze siano accettate, una società in cui possa raccogliersi il meglio che le diverse culture possono dare".

Quella di Trieste è la quarta tappa del progetto europeo. Le prime tre si erano svolte quest'anno a Torino, Genova e Huelva in Spagna. Le prossime si terranno a Praga, Bruxelles e Milano.

ANCI

Minori stranieri non accompagnati

Nella presentazione del primo Rapporto ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani), che si è tenuta lo scorso 10 ottobre, è stata lanciata l'ipotesi di un Programma Nazionale di Accoglienza per i minori stranieri non accompagnati. E' stata inoltre sollecitata un'iniziativa specifica delle istituzioni europee che preveda un programma di interventi decentrati ed in rete (Rete europea di protezione dei minori), l'erogazione di un permesso di soggiorno di protezione sociale che favorisca i percorsi di uscita dal circuito dello sfruttamento; una conferenza biennale europea sul tema dei minori stranieri non accompagnati e la previsione di analoghe conferenze a livello nazionale; il finanziamento totale dei fondi destinati all'accoglienza e all'inserimento dei minori stranieri non accompagnati da parte delle autorità nazionali ed europee. □

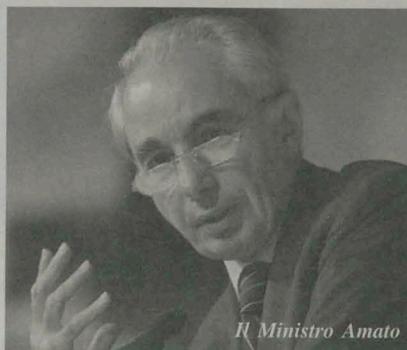


Conferenza UE-Africa

Migrazioni, povertà, guerre

Durante la Prima Conferenza ministeriale UE-Africa, incentrata sugli aspetti delle politiche migratorie, il Ministro dell'Interno Giuliano Amato ha dichiarato che c'è identità di vedute "nel cogliere come naturale il collegamento tra intensità di migrazione e povertà o guerra nei Paesi di origine; nei ruoli rispettivi che possono essere giocati per combattere queste cause; nell'immigrazione illegale vista da tutti non come un fenomeno di delinquenza di massa, ma come bisogno di massa sfruttato da alcune organizzazioni criminali".

L'immigrazione legale, ha aggiunto Amato, è un elemento essenziale che va affiancato agli altri interventi, perché "la repressione da sola non può bastare". L'intervento di Frontex, l'agenzia euro-



Il Ministro Amato

pea per il controllo delle frontiere, "serve - ha detto Amato - in un contesto in cui c'è tutto il resto, anche perché funziona con la collaborazione dei Paesi di origine e transito, e dubito che si possa avere questa collaborazione se l'unica posizione dei Paesi che stanno dall'altra parte è quella di dire "dovete darci una mano a non far uscire nessuno". □

CIR

Proposta d'Asilo

Il Consiglio Italiano per i Rifugiati (CIR) ha presentato al Governo una proposta di Legge sul diritto d'asilo, sottolineando che l'Italia è l'unico Paese dell'Unione Europea che non ha un vero testo normativo sui rifugiati. Il CIR nota che "non può esistere nessuna revisione della normativa in materia di immigrazione senza una contemporanea introduzione di una specifica legge sull'asilo".

La proposta di Legge prevede che i richiedenti asilo possano arrivare in Italia in modo regolare, dietro richiesta di protezione alle rappresentanze diplomatiche dei Paesi di transito o di prima accoglienza. □

FUSIE

Lettera di protesta

Il Presidente della Fusie (Federazione Unitaria Stampa Italiana all'Estero), Domenico De Sossi, ha inviato al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega per l'editoria, on. Richy Levi, una lettera di protesta per i tagli al settore dell'informazione previsti dalla Finanziaria 2007.

De Sossi chiede "il ripristino immediato delle già scarse risorse originariamente previste e, comunque, di evitare interventi indiscriminati e che penalizzino ulteriormente l'editoria italiana all'estero". □

Germania

Con una comunicazione congiunta inviata il 9 novembre, la Conferenza Episcopale Tedesca ed il Consiglio della Chiesa Evangelica hanno rivolto un appello ai Ministri degli Interni dei Länder per i diritti dei quasi 200.000 stranieri che vivono in Germania senza status. Viene chiesto di raggiungere un accordo sul diritto di permanenza e di prevedere l'assegnazione di un permesso di soggiorno per lavoro "in prova".

Olanda

In Olanda sarà proibito l'uso in luoghi pubblici o semi-pubblici di indumenti che coprono il viso. Lo ha deciso il consiglio dei ministri. E' stata così accolta una proposta del ministro dell'Immigrazione Rita Verdonk, nota per le sue posizioni molto rigide nei confronti degli immigrati. Il governo olandese ritiene che questo tipo di indumenti, tra cui il burqa, non è consigliabile per ragioni di sicurezza, di ordine pubblico e di protezione dei cittadini.

Belgio

Il 12 ottobre 2006 la Corte Europea per i Diritti Umani (CEDU) si è pronunciata contro lo stato belga per aver illegalmente posto in stato di detenzione, espulsa e trasferita nella Repubblica Democratica del Congo, Tabitha, bambina di cinque anni. La Corte di Strasburgo ha considerato il governo belga colpevole di aver violato l'Articolo 3 (divieto di trattamento inumano) e l'Articolo 8 (diritto al rispetto della vita privata e familiare) della Convenzione Europea sui diritti Umani, per aver posto in detenzione ed espulso Tabitha.



Yemen

Flussi

Sono oltre 22mila le persone che quest'anno hanno attraversato il Golfo di Aden, dalla Somalia allo Yemen, su imbarcazioni di trafficanti. Le vittime di queste pericolose traversate sono state almeno 355 e i dispersi più di 150.

Le imbarcazioni provenienti dalla Somalia arrivano su un tratto di 300 chilometri di costa di un'area tribale. A Bosaso, oltre ai 22mila sfollati provenienti dalla Somalia, si trovano anche circa 5mila migranti etiopi. □

Messico

Barriera

Diversi vescovi americani e messicani nel giorno della commemorazione dei defunti, il 2 novembre, hanno celebrato una messa al confine tra Stati Uniti e Messico, separati dalla recinzione che divide i due Stati per impedire il flusso di immigrati, ma uniti dalla preghiera e dalla comune condanna

Libia



Tripoli

Migrazioni e sviluppo

Si è tenuta Tripoli, il 22 novembre, la conferenza su migrazioni e sviluppo organizzata dall'Unione Europea e dall'Unione Africana. I ministri di circa 60 paesi africani e dell'UE si sono riuniti per discutere una serie più ampia di questioni, fra le quali i flussi migratori regolari ed irregolari, lo sviluppo, la pace, la sicurezza, i diritti umani e la protezione dei rifugiati. La conferenza di Tripoli si inquadra nella strategia globale dell'Unione in materia di migrazione, volta a conciliare gli interessi e le priorità dei Paesi di origine, di transito e di destinazione, nonché dei migranti stessi, incentivando partenariati con i Paesi terzi e le organizzazioni internazionali e inglobando le differenti tematiche connesse, quali il buon governo, i diritti umani e le politiche di sviluppo.

In seguito ai fatti di Ceuta e Melilla del settembre 2005, i capi di Stato e di governo, riunitisi a Hampton Court, hanno discusso le sfide dalla migrazione riconoscendo in conclusione la necessità urgente di maggiori interventi, sia a livello degli Stati membri che nell'ambito di partenariati tra l'UE e i paesi di origine e di transito, in particolare dell'Africa settentrionale e subsahariana. □

della barriera. Sulla controversa questione della barriera, il cardinale messicano Barragan ha dichiarato "che ogni Paese ha il diritto di proteggere le proprie frontiere e anche di stabilire le

leggi. Queste norme, però, devono essere sempre in accordo con la dignità delle persone. Penso che un muro non sia una misura intelligente per far rispettare la propria frontiera". □

Stati Uniti

Cittadinanza

Secundo un rilevamento statistico della Quinnipiac University la maggioranza dei cittadini statunitensi pensa che agli immigrati illegali dovrebbe essere concessa la possibilità di lavorare negli Usa e di diventare cittadini. Ma il 71 per cento degli intervistati ha anche sottolineato che il Congresso dovrebbe fare di più per impedire agli illegali di entrare nel Paese.

Rep. Dominicana

Non esclusione

Il comitato Pro-Niñez di Puerto Rico e l'organizzazione Mujeres Dominicano-Haitianas hanno lanciato la campagna "Rispetto al diritto di ottenere un nome e la nazionalità dominicana dei dominicani di origine haitiana". Il motto è "No all'esclusione", per ribadire il diritto alla nazionalità e l'applicazione della sentenza della Corte Interamericana per i Diritti Umani a favore dei bambini nati nella repubblica Dominicana ma figli di immigrati haitiani.





è **Ora** di rinnovare
l'abbonamento,
o di regalarlo a qualcuno

c.c.p. 10119295

l'e*m***migrato**

Via F. Torta, 14 - 29100 Piacenza



QUESTIONE DI PELLE

Anche noi abbiamo vissuto la diversità del poveraccio: mio cognato, giovane calabrese, dopo la laurea in medicina voleva specializzarsi in Germania, ma nessuno gli affittò la casa, perché aveva la pelle scura.

(Giuliano Amato, intervistato da Metropoli, 19.11.06)

CADUTI DI LAVORO

In tutto il mondo, ogni anno ne muoiono più che in guerra. E in Italia più dei marines a Bagdad. Da tre a quattro al giorno. Se ne vanno in silenzio, nell'indifferenza. Se poi sono rumeni o moldavi o magrebini, a volte non fanno neanche statistica. Li raccolgono come sacchi e li buttano. Da Milano a Palermo i caduti sul lavoro dal 2001 sono stati più di 7 mila, gli incidenti quasi 5 milioni.

(Attilio Bolzoni, la Repubblica, 21.11.06)

LA MOSCHEA E' GRANDE

"Allah è grande", avrà senz'altro pensato l'imam di Colle val d'Elsa alla vista del picchettamento dell'area su cui sta per essere costruita la più grande moschea d'Italia dopo quella di Roma, quella che per i più pessimisti diventerà la Mecca del centralita.

(Mimmo De Marzio, il Giornale, 21.11.06)

HOMO URBANUS

Due secoli fa, un uomo medio, su tutta la faccia della Terra, poteva incontrare al massimo 200 o 300 suoi simili nel corso di un'intera vita. Oggi, invece, un abitante di New York può vivere e operare fra 220 mila persone in un raggio di dieci minuti da casa o dal proprio ufficio nel centro di Manhattan.

(Jeremy Rifkin, L'Espresso, 23.11.06)

LINGUAGGIO CHIARO?

"Se parliamo del fenomeno immigratorio, dobbiamo dire che il malato è grave e che ha bisogno di una operazione chirurgica". Parla un linguaggio chiaro il colonnello Gheddafi davanti ai 120 ospiti giunti in Libia per la conferenza ministeriale Africa-Unione Europea sull'Immigrazione e lo Sviluppo.

(Dino Martirano, Corriere della sera, 23.11.06)



SCANDALO

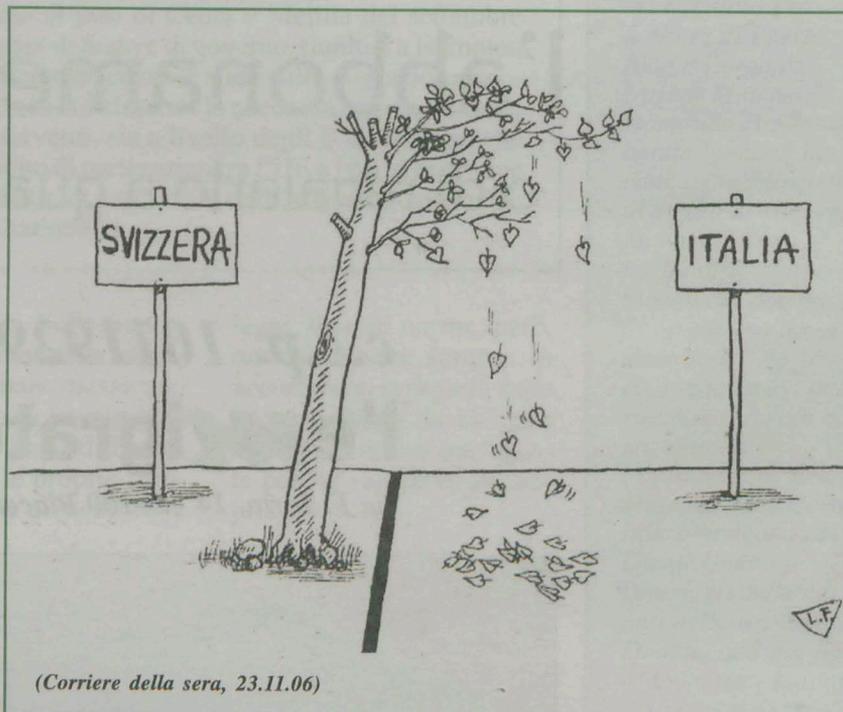
Siamo il Paese in cui gli extracomunitari dominano, e impongono allo Stato diritti che non hanno e non hanno mai avuto. Uno scandalo che dà l'idea di quale sia la politica distruttiva di Prodi: col pugno di ferro con i cittadini padani e lassista con chi dovrebbe essere un ospite e dovrebbe camminare in punta di piedi per non disturbare.

(Daniele Molgora, La Padania, 25.11.06)

D'ACCORDO

"Stiamo attraversando un periodo molto difficile per lo scontro di civiltà in corso nel mondo. Perciò trovo importante e significativa la visita del Papa in un paese al 95% musulmano. La sua visita è importante anche per trasmettere al mondo un messaggio di tolleranza e di pace. E il papa si è detto d'accordo con me"

(Il premier turco Recep Tayyip Erdogan, il Giorno, 28.11.06)



(Corriere della sera, 23.11.06)



(Libano) **Pasticcini**
di nocciole e mandorle




90 min.


facile

Spennellate d'olio la piastra da forno, poi cospargetela abbondantemente di farina gialla (eliminate, eventualmente, la parte di troppo). Tritate finemente le nocciole, le mandorle e i pistacchi, tagliate a dadini le scorze candite d'arancia e di limone, le ciliegie e le albicocche, e distribuite il tutto sulla piastra. Preparate uno sciroppo non troppo denso con lo zucchero, 2 tazze d'acqua, mezza stecca di vaniglia e i chiodi di garofano, e insaporitelo con il succo d'arancia. Prima di legare con l'amido di mais diluito in acqua, togliete la vaniglia e i chiodi di garofano. Portate a ebollizione e lasciate cuocere per dieci minuti, mescolando continuamente.

Togliete dal fuoco, profumate con l'acqua di rose e versate lo sciroppo sulle noci e sulle mandorle fino a uno spessore di 1 cm.

Lasciate raffreddare, poi tagliate a pezzetti quadrati. Decorate ogni pezzo con una mezza ciliegia candita.

1 cucchiaio d'olio, farina gialla, 50 g di nocciole, 50 g di mandorle, 50 g di pistacchi, 50 g di scorza d'arancia candita, 50 g di scorza di limone candita, 50 g di ciliegie candite, 50 g di albicocche secche, 500 g di zucchero, 2 tazze d'acqua, mezza stecca di vaniglia, 2 chiodi di garofano, 2 cucchiaini di succo d'arancia, 150 g di amido di mais, gocce d'acqua di rose, ciliegie candite.

*Noi siamo i figli della sabbia / siamo i figli del mare /
Noi ragazzi dai mille sogni spezzati /
Siamo venuti a cantarvi le nostre canzoni dolci come mandorle e miele/*



*Le canteremo ad alta voce / finché toccheremo i vostri cuori /
Per poi cantarle piano piano / assieme / nelle vostre case /
Nelle vostre piazze / nelle vostre città*

(Daghmoumi)